L'ex-Snia e il lago che combatte

Una ricerca sulla distanza



41°53′42.3″N 12°32′21.1″E

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.A. 2023/2024

L'EX-SNIA E IL LAGO CHE COMBATTE

Una ricerca sulla distanza

Relatrice
Prof. Cristina Bianchetti

Studente
Luca Greco

"Una città costruita totalmente in pietra,
scoscesa e antica, arroccata sulla montagna.
Una città strana, difficile da descrivere
perché non somiglia a nulla."

Ismail Kadare*, La città di pietra*

ABSTRACT

/ ita /

«In realtà, quel che ci serve oggi è una respirazione: spazi e tempi per pensare, pause, intercapedini, spazi di gioco, per poterci muovere e dare un senso alle nostre vite. […] - con una parola - una punteggiatura»[1]. Nel testo “Abitare la distanza” (Cortina, Milano, 2007) Pier Aldo Rovatti esorta gesti progettuali: disegnare sospensioni, aprire intervalli, far intervenire momenti di stasi, togliere peso.
Questa ricerca ha tentato di seguire l'orientamento fornito da Rovatti riferendosi all'ex-Snia. Area industriale dismessa a partire dal 1954, situata nella periferia storica di Roma est. Un luogo noto perché al centro di un lungo processo di appropriazione conflittuale; un luogo conteso tra molti soggetti, non solo umani, e tra molti destini. Un luogo indissolubilmente legato alla nascita imprevista di un lago, che nel tempo ha accompagnato le lotte dei corpi che lo hanno accolto, contenendone le speranze e i desideri. E' il lago ex-Snia, anche detto il lago che combatte. La sua nascita richiama piante e animali, diviene il pretesto per gli abitanti del quartiere per rivendicarne gli spazi. Nel tempo le sue acque costruiscono qualcosa di profondamente distante dalla città che le circonda. Una pausa, un'alterità.
Lo spazio dell'ex-Snia rimanda a luoghi che pulsano di vita, è capitale spaziale, è supporto che facilita, ostacola, inibisce. E' esito di immaginazioni e prefigurazioni. E' uno spazio che chiarisce ed influenza i modi del vivere insieme. E' rarefazione, respiro. L'obiettivo della ricerca è capire come, con gli strumenti delle nostre discipline, si possa intervenire in un luogo così complesso, per poterne abitare la distanza.

/ eng /

«Actually, what we need today is a breathing space: spaces and times to think, pauses, gaps, play spaces, so that we can move and make sense of our lives. [...] - with a word - a punctuation»[1]. In the text "Abitare la distanza" (Cortina, Milan, 2007) Pier Aldo Rovatti urges design gestures: drawing suspensions, opening intervals, bringing in moments of stasis, removing weight.
This research attempted to follow the orientation provided by Rovatti referring to the ex-Snia. A disused industrial area since 1954, located in the historical suburbs of eastern Rome. A place known because at the center of a long process of conflicting appropriation; a place disputed between many subjects, not only human, and between many destinies. A place inextricably linked to the unforeseen birth of a lake, which over time has accompanied the struggles of the bodies that have embraced it, containing their hopes and desires. It is the ex-Snia Lake, also known as the "lago che combatte". Its birth attracts plants and animals, it becomes the pretext for the inhabitants of the neighborhood to claim its spaces. Its waters construct something profoundly distant from the city that surrounds them. A pause, an otherness.
The space of the ex-Snia refers to places that are vibrating with life, it is spatial capital, it is support that facilitates, hinders, inhibits. It is outcome of imaginations and prefigurations. It is a space that clarifies and influences the ways of living together. It is rarefaction, breath. The aim of the research is to understand how, with the tools of our disciplines, we can intervene in such a complex place in order to inhabit its distance.

1. Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, cit., p. X.

LEXICON

Alterità: *il carattere di ciò che è o si presenta come «altro», cioè come diverso, come non identico.* ***Ambiguità:*** *l'essere ambiguo, possibilità di essere variamente interpretato.* ***Conflitto:*** *relazione antagonistica fra soggetti individuali o collettivi in competizione fra loro per il possesso, l'uso o il godimento di beni scarsamente disponibili.* ***Distanza:*** *differenza, diversità di carattere.* ***Errore:*** *il fatto di allontanarsi, col pensiero o con l'azione, dal bene, dal vero o da ciò che conviene. Quanto contrasta con le regole di una tecnica o di una scienza.* ***Immaginario:*** *inteso nel pensiero filosofico come funzione e contenuto dell'immaginazione. Organo di sintesi del processo delle percezioni. Ha avuto via via o una interpretazione negativa, come movimento di diversione e fuga dalla realtà, o positiva, come funzione sintetica della percezione o come integrazione dei dati reali verso il possibile.* ***Indeterminato:*** *non determinato, di cosa i cui caratteri non siano ben definiti e precisi. In filosofia, riferito a ciò che, non avendo alcuna determinazione data, può assumerne diverse.* ***Resistenza:*** *la capacità o la proprietà di resistere a particolari azioni o forze, fattori o effetti, contrari, dannosi o negativi.* ***Selvatico:*** *che nasce spontaneamente e cresce e vegeta senza cure; talora, invece, solitario, abbandonato, deserto.*

Fonte: https://www.treccani.it/vocabolario/

INDICE

Abstract
Lexicon
Introduzione

1. ACQUA RIBELLE p. 1

1.1 Roma est, Ex-Snia p. 2
1.2 Intrecci p. 10
1.3 Il lago che combatte p. 22
1.4 Zampillare p. 34

2. INTERNA ED INTERIORE p. 43

2.1 Intorno al lago p. 44
2.2 Scomposizioni p. 72
2.3 Dentro è fuori p. 84

3. RESPIRAZIONI p. 87

3.1 Città di pietra p. 88
3.2 Chiari del bosco p. 92
3.3 Vacanze p. 96
3.4 Distanze p. 104

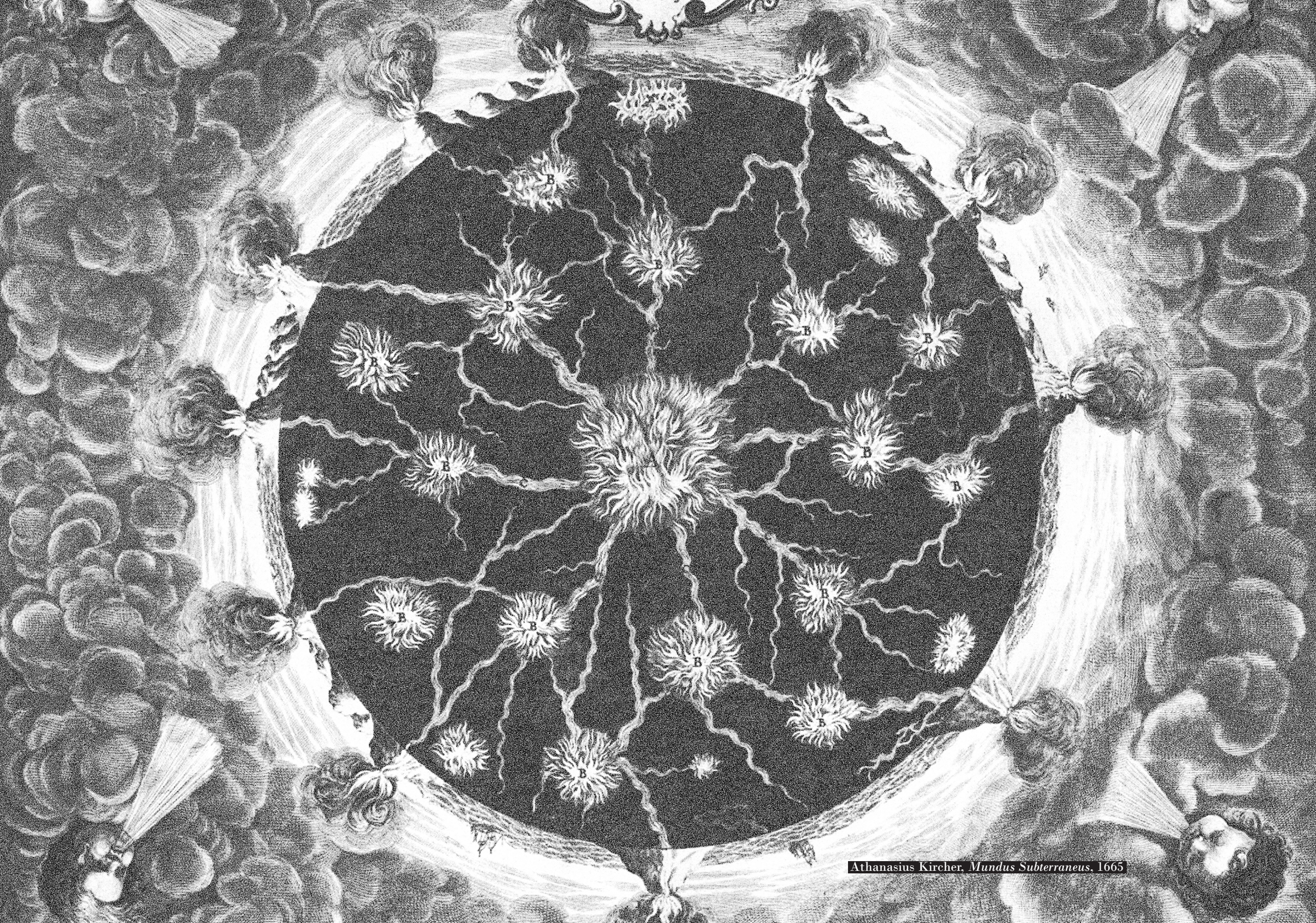
4. IMMAGINARI p. 109

4.1 Istanti di pietra, istanti di selva p. 110

5. ESPLORAZIONI PROGETTUALI p. 127

5.1 Unveiled p. 128
5.2 Tocchi p. 132

Conclusioni p. 146



Athanasius Kircher, *Mundus Subterraneus*, 1665

INTRODUZIONE

La ricerca tenta di ricostruire le vicende dell'ex-Snia, ex area industriale situata a Roma est, nella periferia storica della terza corona capitolina, tra i tessuti densamente costruiti ed abitati di Casal Bertone ed il Pigneto. Un luogo abbandonato e poi a lungo conteso tra destini e soggetti diversi, non solo umani. Un luogo indissolubilmente legato alla nascita imprevista di un lago, dovuta ad un errore durante i lavori di sbancamento per la realizzazione di un centro commerciale. Un lago diventato il pretesto per gli abitanti dei quartieri limitrofi per rivendicare gli spazi dell'ex fabbrica chiedendone il recupero alla fruizione pubblica. E' il lago ex-Snia che, per aver accompagnato le lotte dei cittadini finalizzate all'esproprio dell'area, viene soprannominato “il lago che combatte”.

Nell’indeterminatezza, mentre si discute del suo destino, cresce qualcosa di profondamente diverso dalla città che circonda l’ex-Snia. Il lago attira piante ed animali, i suoi spazi vengono nel tempo conosciuti ed abitati dai cittadini dei quartieri circostanti. Intorno alle sue acque va via via costruendosi un qualcosa d'altro rispetto ai tessuti densi e prettamente minerali del Pigneto e di Casal Bertone, una distanza.

Facendo riferimento al testo di Pier Aldo Rovatti “Abitare la distanza” (Cortina, Milano, 2007), di cui il sottotitolo di questa ricerca è debitore, l'ex-Snia viene reinterpretata come una sorta di pausa all'interno della periferia storica della terza corona capitolina, come «una respirazione: spazi e tempi per pensare, pause, intercapedini, spazi di gioco, per poterci muovere e dare un senso alle nostre vite. […] - con una parola - una punteggiatura»[1]. Una dimensione circoscritta, distante negli usi, nelle pratiche ma anche nelle caratteristiche del suolo, nella topografia, nelle condizioni microclimatiche, nella vegetazione. Una dimensione che potrebbe dirsi ripiegata su sé stessa, pregna di sogni collettivi, speranze e desideri.

Questa ricerca ha cercato di ricostruire i tanti intrecci di questo luogo attraverso la costruzione di immaginari, ricerche iconografiche, annotazioni, disegni. A questi si aggiungono indagini fotografiche, interviste e documenti d'archivio che costituiscono un bacino d'informazioni costruito dall'autore durante un sopralluogo condotto a fine aprile 2024.

La tesi è articolata in cinque parti, ciascuna di esse prova a presentare un tema esposto nel paragrafo di chiusura.

La prima parte individua il caso studio e ne ripercorre le vicende, portando al centro il tema dell'acqua, come accennato prima, centrale nel mio ragionamento. La seconda parte si costruisce su un'indagine fotografica ed una cartografica. Lontano dalla pretesa di una descrizione completa, il loro comune obiettivo è quello di restituire un racconto degli spazi osservati fatto di sguardi più o meno angolati, punti di vista, accenti su elementi che si considerano importanti per questa ricerca. La terza parte approfondisce quattro tematiche ciascuna delle quali è restituita in un breve testo giocato sulla tensione oppositiva tra due categorie e in alcuni elaborati grafici che la restituiscono: spazi rigidi/spazi morbidi; selvatico/domestico; espaces gérés/terrain vague; indeterminatezza/abitare. Sono quattro piani, tra loro non omogenei, che nell'insieme restituiscono una descrizione precisa del luogo che la ricerca indaga. La quarta parte ripercorre gli spazi dell'ex-Snia e del suo intorno attraverso la costruzione di alcuni immaginari. Si tratta di una serie di fotogrammi organizzati come una raccolta di angolazioni precise su aspetti degli spazi osservati che si ritiene utile mettere in evidenza. Infine, la quinta parte riprende alcune delle considerazioni sulla distanza che hanno attraversato la ricerca e, a partire da queste, conclude con la proposta di alcune esplorazioni progettuali.

1. Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, cit., p. X.

I luoghi dell'ex-Snia

Breccia di Portonaccio

Lago Ex-Snia

Archivio Storico Viscosa

Ricovero Antiaereo

Panta Rei Sport Prenestina

ASD Bracciante Karate

Spazio Polifunzionale il Quadrato

Rock Climbing Roma

Ex Fabbrica Snia-Viscosa

Parco delle Energie

Bistrot

Centro sociale Ex-Snia

Muro Ex Voto di Largo Prenestre

Largo Venue

0 10 50 m

PARTE I

Acqua ribelle

1.1 Roma est, ex-Snia
1.2 Intrecci
1.3 Il lago che combatte
1.4 Zampillare

1.1 Roma est, ex-Snia

A Roma est, nella periferia storica della terza corona capitolina, tra Casal Bertone e il Pigneto, si trova l'ex-Snia. Sito industriale dismesso dal 1954, l'ex-Snia si estende su una superficie di 14 ettari all'interno di una delle aree più densamente edificate della capitale, quella di Torpignattara, zona urbanistica del V Municipio.

Il contesto è quello dei quartieri residenziali intensivi costruiti negli anni dell'espansione post-bellica, quartieri che si affiancano come placche rimanendo relativamente separati l'uno dall'altro, attraversati dalle vie consolari delle quali spesso prendono il nome[1]. E' il caso del Prenestino-Labicano e di via Prenestina, consolare trafficatissima che lambisce il lato sud dell'ex-Snia e che collega Torpignattara al centro storico.

Il tessuto urbano intorno l'ex-Snia, densamente costruito ed abitato, registra tra i valori più elevati di consumo di suolo della capitale, secondi solo al centro storico. Facendo riferimento ai dati ISPRA 2021 relativi alla zona urbanistica di Torpignattara si riporta una percentuale di copertura artificiale pari al 64,16% rispetto ad una media cittadina del 22%[2]. Anche la densità abitativa è la seconda più alta di Roma, pari a 9.135 abitanti per chilometro quadrato[3].

Gli alti livelli di consumo di suolo e di densità abitativa, tipici dei quartieri della terza corona, si accompagnano al disagio socio-economico e a forme acute di esclusione sociale, dinamiche che segnano una profonda frattura con il centro storico e che riguardano l'intero quadrante orientale della città, in particolare i quartieri di ceto medio-basso del IV, V e VI municipio. Quartieri che presentano i livelli di reddito pro-capite più bassi di Roma, dove l'insistenza delle difficoltà occupazionali e le scarse opportunità educative, insieme a condizioni ambientali critiche, si accompagnano ai tassi di mortalità più alti della capitale[4].

Torpignattara è storicamente multicomunitaria e multiculturale, condizione già evidente negli anni del fascismo che si è andata consolidando, nel corso del secondo dopoguerra, con importanti flussi migratori di italiani provenienti dalle regioni meridionali. Tutt'oggi è caratterizzata da una marcata presenza di immigrati, registrando una percentuale di popolazione straniera che si attesta intorno al 25% del totale della popolazione residente. I flussi d'entrata sono costituiti prevalentemente dalle comunità indiane e bangladesi, ma anche cinesi e peruviane, che dai primi anni duemila hanno trovato a Torpignattara un luogo di arrivo e di stanziamento[5].

In definitiva il quadro che si è tentato di tratteggiare del contesto dove si situa l'ex-Snia è quello di una parte di città segnata da importanti disparità socio-economiche, interessata da una marcata presenza di stranieri, densamente costruita e abitata. Una città prevalentemente minerale, che registra una dotazione di soli 5 metri quadri di verde per abitante a fronte di un minimo di legge fissato a 9 per ogni cittadino. Si potrebbe dire che molto della storia urbanistica del Pigneto e della sua vicenda sociale siano racchiusi nei 4 metri che mancano: come spazio fisico, come qualità dell'abitare e come diritti negati nella trasformazione della città[6]. E' una misura che racchiude la spinta di cittadini e comitati per un nuovo parco urbano. Se ne tratterà nei capitoli successivi.

1. Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le sette Rome*, "Donzelli", Roma, 2021, p. 7.

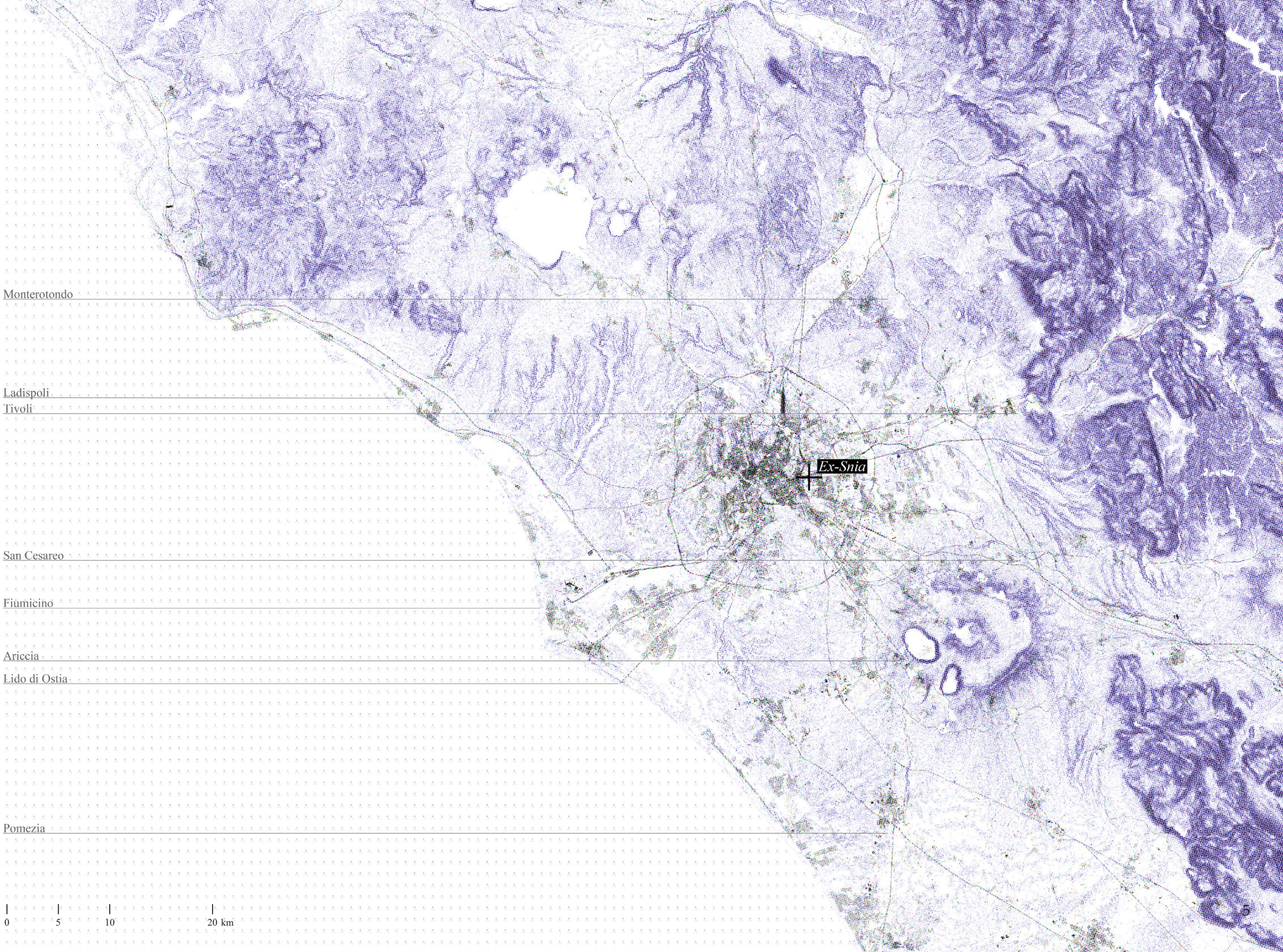
2. Sempre secondo i dati ISPRA nel 2021 il consumo di suolo del comune di Roma è di gran lunga il più alto in Italia presentando un consumo annuale netto pari a 250 ettari all'anno, dato che va tuttavia letto tenendo presente l'estensione territoriale del comune, il più grande in Italia
ISPRA, Roma Capitale, *Analisi della copertura del suolo nel territorio di Roma*, 2021, p. 9

3. Roma Capitale, *Bollettino statistico. Anno III*, 2023, p. 52

4. Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le mappe della disuguaglianza*, "Donzelli", Roma, 2019, p. 44.

5. Ficacci S., *Torpignattara nella "lunga durata" contemporanea. Le identità multiple di un quartiere popolare romano*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2016, pp. 152-153.
Roma Capitale, *Bollettino statistico. Anno III*, 2023, p. 34

6. Bergamini L., Severino C., Valentinelli A., *L'Ex-Snia Viscosa: archeologia industriale e patrimonio culturale collettivo*, in "Scienziati e studiosi per l'Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma", atti di convegno, 2013, Roma, p. 3


Monterotondo
Ladispoli
Tivoli
Ex-Snia
San Cesareo
Fiumicino
Ariccia
Lido di Ostia
Pomezia
0
5
10
20 km

Lago di Bracciano

Lago di Martignano

Parco Regionale
Bracciano Martignano

Parco Regionale di Veio

Riserva Naturale della Marcigliana

Parco Regionale dei Monti Lucretili

Fiume Aniene

Riserva Naturale del Litorale Romano

Fiume Tevere

Parco Regionale dell'Appia Antica

Riserva Naturale di Decima Malafede

Lago di Albano

Lago di Nemi

Parco dei Castelli Romani

Riserva Naturale Tenuta di Castelporziano

Ex-Snia

0 5 10 20 km

Municipi e zone urbanistiche

XV

III

XIV

IV

II

XIII

I

Ex-Snia

V

VI

XII

VII

VIII

XI

IX

X

0 1 2 5 km

1.2 Intrecci

Ex-Snia 1923 - 1992

"Monsignore, io mi riconosco negli operai del convitto. Muovono dalla mia stessa terra. Sono emigrati anche loro. [...] Il lavoro in azienda è disumanizzante: i tempi vengono protratti all'inverosimile, il licenziamento scatta automaticamente in caso di rifiuto degli straordinari [...]. Io non trovo giusto tutto questo. So soltanto che la fede e il senso di umanità non possono contrappormi ai miei fratelli, al cui servizio sono stato posto"[1]

Il 5 settembre 1923, suonava per la prima volta la sirena dello stabilimento di Roma della Società generale Italiana della Viscosa chiamando a lavoro 2.500 operai[2].

La fabbrica viene edificata in località Acqua Bullicante, fuori Porta Maggiore, sul confine che all'epoca separava il suburbio di Roma dall'Agro Romano, dove un corso d'acqua, noto come Fosso della Marranella, attraversava via Prenestina e correva parallelo all'attuale via di Portonaccio. Esterna al P.R.G. redatto da Edmondo Sanjust nel 1909, l'area viene scelta in primo luogo per la presenza dell'acqua, un elemento chiave nei processi di produzione della viscosa, e per la prossimità al tratto ferroviario Roma-Sulmona. Il Prenestino era un quartiere popolare, condizione che rendeva facilmente reperibile della manodopera a basso costo e, trovandosi appena fuori dalle mura della città, non era soggetto a restrizioni all'edificazione così che in base alle norme urbanistiche in vigore l'azienda di viscosa non era obbligata a pagare tasse sugli immobili.

Negli stessi anni i nuovi insediamenti di edilizia popolare pianificati dal Governatorato di Roma e dall'allora Istituto Fascista Autonomo Case Popolari (IFACP)[3] andavano ad accostarsi a borgate spontanee, baracche isolate e lottizzazioni sparse che assieme costituivano la periferia romana raccontata da Pier Paolo Pasolini in “Ragazzi di vita”. Sono anni nei quali le nuove opportunità di lavoro, le scarse regole urbanistiche e i bassi costi sono i fattori propulsivi di una forte espansione abitativa che vede la crescita impetuosa del quartiere attorno alla fabbrica. Un quartiere dalle strade disordinate, «con tante case piccole come dadi o come pollai, bianche come quelle degli arabi, e nere come capanne, piene di pugliesi o marchegiani, sardegnoli o calabresi: giovinottelli e vecchi»[4]. E' questo il contesto nel quale si insedia il nuovo stabilimento di viscosa. Un quartiere abitato da chi, in maniera forse un pò dispregiativa, veniva chiamato "borgataro", denotando una distanza non solo spaziale ma anche sociale dal centro della capitale. Per molti abitanti del Prenestino, popolato prevalentemente da immigrati dal Sud Italia, contadini, piccoli artigiani e disoccupati, la nuova fabbrica rappresenta l'unica fonte di reddito.

Nel 1925 la Viscosa è il maggior stabilimento industriale esistente a Roma. Metà dei lavoratori sono donne, molte delle quali di età compresa tra i tredici e i sedici anni. La manodopera era organizzata secondo due linee produttive: Il reparto chimico impiegava una forza lavoro prevalentemente maschile mentre l'impianto tessile era costituito da una manodopera a prevalenza femminile[5]. La fabbrica tendeva a regolamentare e disciplinare i vari momenti della vita degli operai compreso il tempo libero: venivano organizzati corsi di cucito, attività domestiche e di educazione fisica. Sulla collina al di sopra dello stabilimento vengono costruiti quattro padiglioni dormitorio da 480 posti letto e dei servizi quali un asilo nido, un negozio di alimentari ed una chiesa. Dalle schede del personale oggi conservate dall'Archivio

1. Estratto di una lettera rivolta alla curia romana di Don Pietro Pappagallo, sacerdote dal 1926 al 1930 del convitto della fabbrica, al tempo CISA-Viscosa, e figura chiave della resistenza partigiana di Roma est.
Centro di documentazione territoriale Maria Baccante, *La storia nelle strade. Pigneto '44*, "Red star press", Roma, 2021. pp. 93-94.

2. Sotgia A., *Sul filo della pazzia: produzione e malattie del lavoro alla Viscosa di Roma negli anni Venti e Trenta*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, n. 2, 2003, pp. 195-210.

3. Tola M., *The archive and the lake: labor, toxicity, and the making of cosmopolitical commons in Rome, Italy*, in “Environmental Humanities”, n. 11, 2019, pp. 194-212.
Forum Parco delle Energie, *Storia dell'area*, “Allegato 8”, 2014.
Villani L., *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, "Ledizioni", Milano, 2012.

4. Pasolini P. P., *Ragazzi di vita* cit., p.102

5. Centro di documentazione territoriale Maria Baccante – Archivio storico Viscosa, *La fabbrica*, https://www.archivioviscosa.org/la-fabbrica/

Storico Viscosa emerge uno spaccato sulle condizioni di lavoro degli operai particolarmente crudo. L'impatto di orari di lavoro prolungati, il rumore delle macchine, la rigida supervisione manageriale e le punizioni si combinavano con gli effetti dell'esposizione a sostanze chimiche tossiche. In particolare l'inalazione ed il contatto prolungati con il solfuro di carbonio, elemento indispensabile alla produzione di viscosa, furono all'origine di diversi casi di solfocarbonismo professionale, malattia che portava a gravi complicazioni di carattere neurologico[6].

A causa delle condizioni lavorative, delle retribuzioni inferiori a quelle ufficialmente pattuite e di profonde disparità salariali tra uomini e donne a solo un anno dalla sua nascita lo stabilimento vede l'insorgere di un primo sciopero animato da circa 800 operaie. Gli scioperi continueranno a più riprese per le medesime motivazioni e caratterizzeranno la storia della fabbrica fino alla sua chiusura[7].

Durante il biennio 1930-1932, successivamente ai problemi finanziari causati dalla grande depressione del 1929 l'azienda decide di dimezzare gli addetti ai lavori. Lo stabilimento riesce a risollevarsi dalla crisi grazie al soccorso economico-finanziario del regime fascista che, in linea con una strategia di preparazione indutriale legata prima alla guerra d'Etiopia e poi alla seconda guerra mondiale, reindirizza la produzione ad utilità bellica.

Nel maggio del 1938 dalla fusione delle quattro aziende titolari con sede a Roma, Padova, Rieti e Napoli nasce la CISA-Viscosa (Compagnia Industria Società per Azioni per la produzione di Viscosa). L'anno successivo l'azienda inizierà a godere della posizione di monopolio grazie alla compartecipazione azionaria con la SNIA Viscosa (Società Navigazione Industriale Applicazione Viscosa).

Nel 1943 iniziano i lavori per la costruzione sul fianco della collina, dove erano ubicati i dormitori degli operai, di un rifugio antiaereo (ad oggi tra i meglio conservati sul territorio nazionale). Il 19 luglio 1943 e il 14 marzo 1944 Roma subisce pesanti bombardamenti, la fabbrica non subisce gravi danni a differenza dei quartieri vicini che vengono in gran parte distrutti. La memoria collettiva degli abitanti del Prenestino conserva tutt'ora le storie di come la resistenza romana si oppose all'occupazione tedesca. Gli operai della Viscosa direttamente coinvolti nella lotta partigiana vengono ancora oggi ricordati con una lapide nel Parco delle Energie[8].

Al termine della seconda guerra mondiale la fabbrica si avvia ad un lento declino, in risposta alla minaccia di ulteriori licenziamenti nel marzo del 1949 la Commissione Interna dei lavoratori decide per l'occupazione dello stabilimento. 700 operaie e altrettanti operai occupano la fabbrica per 34 giorni, l'intero quartiere si mobilita per aiutare i lavoratori e le lavoratrici in lotta con cibo, informazioni e la presenza fisica davanti ai cancelli.

La richiesta di adeguamenti salariali e di migliori condizioni di lavoro viene accolta ma negli anni successivi la forte concorrenza straniera e la diffusione delle fibre sintetiche costringono l'azienda ad ulteriori licenziamenti. Nel 1953 la fabbrica conta solamente 120 operai e nel marzo del 1954 la CISA-Viscosa chiude definitivamente.

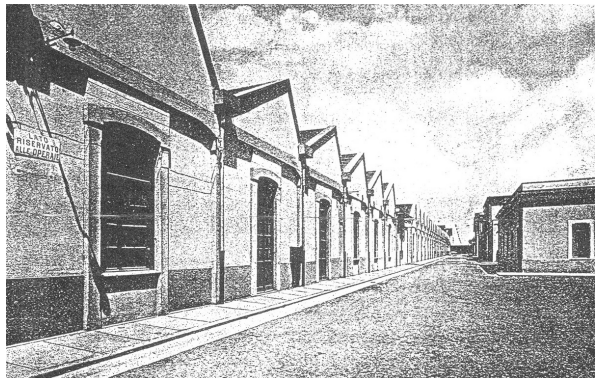
Nel 1969 viene sancita la fusione della CISA-Viscosa con la SNIA-Viscosa. Quest'ultima nel 1982 cede l'ex fabbrica di largo Preneste alla Società Immobiliare Snia S.r.l. che venderà l'intera proprietà negli anni '90 ad un grande immobiliarista romano: Antonio Pulcini[9]. L'intento è quello di avviare i lavori per la costruzione del più grande centro commerciale di Roma.

6. Tola M., *The archive and the lake: labor, toxicity, and the making of cosmopolitical commons in Rome, Italy*, in "Environmental Humanities", n. 11, 2019, pp. 194-212.
Forum Parco delle Energie, *Storia dell'area*, "Allegato 8", 2014.

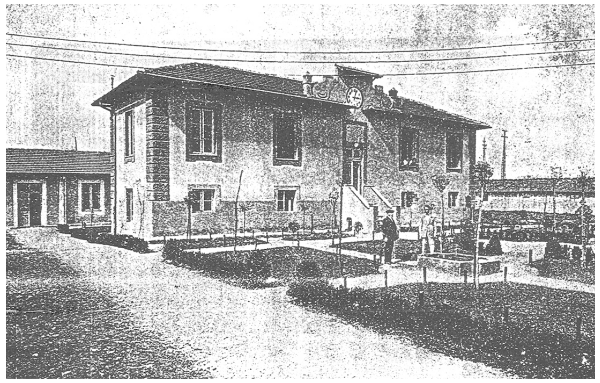
7. Del Frate E., *Snia Viscosa, l'ex fabbrica di Roma che prometteva riscatto ma pagava in veleno*, Repubblica, 22 aprile 2022

8. Tola M., *The archive and the lake: labor, toxicity, and the making of cosmopolitical commons in Rome, Italy*, in "Environmental Humanities", n. 11, 2019, pp. 194-212.
Forum Parco delle Energie, *Archeologia industriale a Roma: la fabbrica CISA-Viscosa*, "Allegato 8", 2014.
Archivio storico Viscosa, *La fabbrica*, https://www.archivioviscosa.org/la-fabbrica/

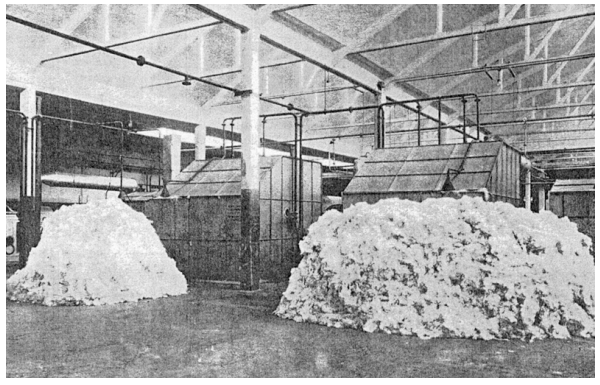
9. *Ibidem*



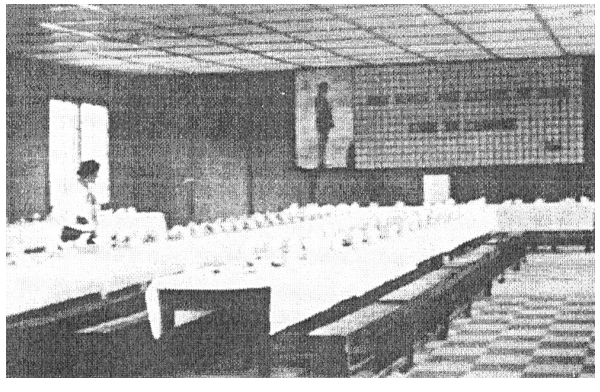
Capannoni dello stabilimento della Viscosa,
Roma, 1925.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



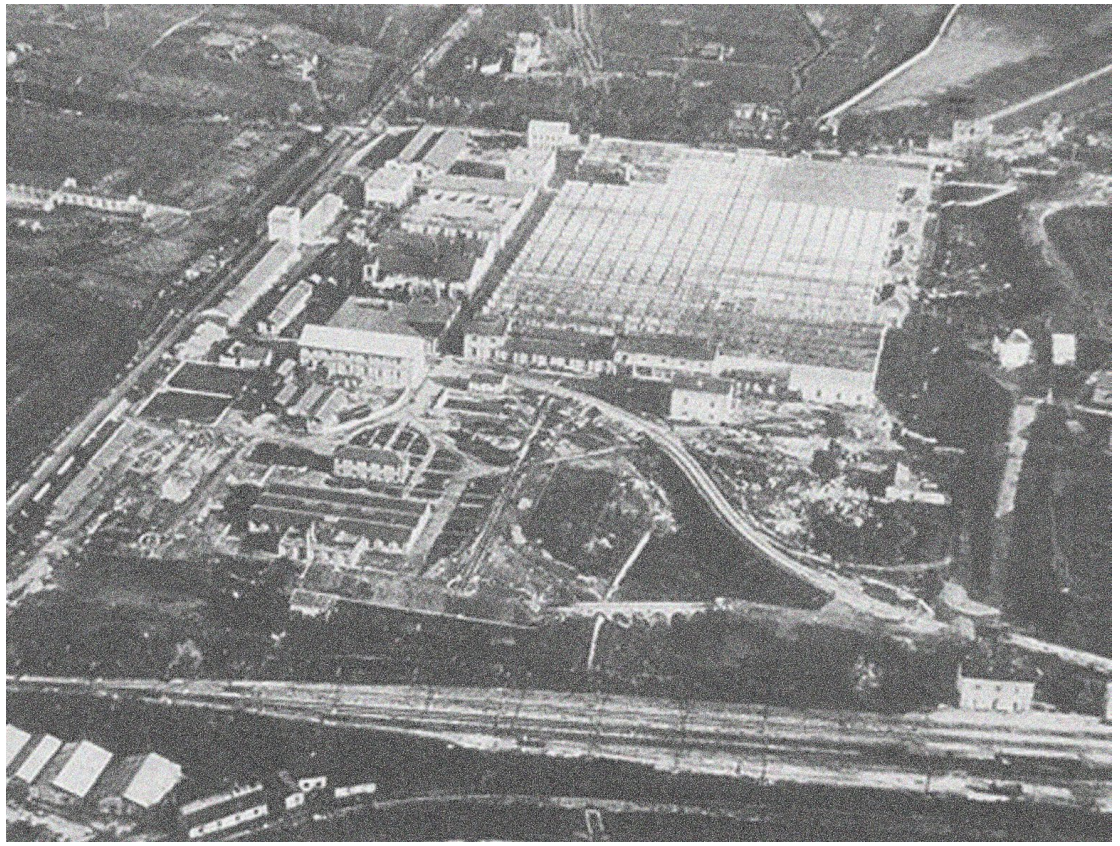
Mensa degli impiegati,
Roma, 1925.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Interni dello stabilimento,
Roma, 1925.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Refettorio della fabbrica,
Roma, 1925.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Veduta aerea della CISA-Viscosa,
Roma, 1938.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Pier Paolo Pasolini al "Monte dei Cocci",
Roma, 1960.
Fonte: Archivio Fotografico Paolo Di Paolo



Linee di produzione della viscosa,
Roma, 1927.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Operaie della Viscosa,
Roma, 1928.
Fonte: Archivio Storico Viscosa



Distribuzione dei pacchi dono nello stabilimento Viscosa di Roma,
Roma, 1930.
Fonte: Archivio Storico Luce

In prima fila Sardi, Fassini, Bottai, Alfieri, Efisio Oppo, Piacentini.

La polizia applica le "sanzioni„ ai lavoratori in lotta alla Cisa

Le agitazioni alla Federici, Adante, Lancia, Birra e ghiaccio, Unione Militare e Vetreria S. Paolo

L'agitazione alla Cisa-Viscosa prosegue compatta e, mentre le maestranze continuano a rimanere nello stabilimento, il lavoro prosegue normalmente, malgrado l'ostruzionismo della Direzione.

La Direzione tenta infatti di colpire con ogni mezzo i lavoratori in lotta; ieri, ad esempio, ha vietato che i familiari li rifornissero di viveri, viveri che erano stati raccolti dalle organizzazioni popolari della zona; la Direzione ha inoltre tentato di impedire che alcuni lavoratori sospesi consumassero i pasti nei locali della mensa; la Direzione ha tentato infine di isolare gli occupanti dai compagni che lavorano in altri stabilimenti. Anche alcuni nostri cronisti, che si erano recati sul posto nella notte fra mercoledì e giovedì, non sono stati fatti entrare: un fotografo nostro e un altro dell'« Associated Press » sono stati addirittura fermati dalla Polizia e trattenuti in camera di sicurezza per circa due ore.

Ciò non ostante, dicevamo, lo spirito dei lavoratori è molto alto anche perchè pienamente sostenuti nella loro lotta dalla F.I.L.C. e da tutta la popolazione.

L'U.D.I. e la Commissione femminile della C.d.L. hanno lanciato un nuovo appello alla cittadinanza e in special modo alle donne lavoratrici perchè tutti inviino quel che possono. Le signore Riccio e Vannini, dell'U.D.I., si sono personalmente rese conto delle condizioni dei lavoratori in lotta e oggi o domani recheranno pane e latte.

Per meglio coordinare le varie forme assistenziali, oggi alle 16 le famiglie delle maestranze della Cisa si riuniranno presso la sede della Consulta popolare Prenestino e recheranno anche quei viveri che esse non sono riuscite a far pervenire ai congiunti; le attiviste sindacali si la direzione dell'I.N.C.I.S., che è direttamente interessato alla consegna degli appartamenti.

Gli operai della « Lancia », in sciopero da tre giorni, hanno da parte loro reso noto ai clienti dell'azienda le ragioni per cui, dopo sei mesi di inutili trattative, hanno dovuto sospendere la produzione. I motivi sono stati resi noti con un avviso, e le cifre che sono su esso scritte parlano chiaro: un operaio specializzato guadagna infatti da 26 a 28.000 lire al mese, uno qualificato oltre i 20 anni 26 mila, al di sotto dei 20 anni 25 mila, un manovale 24.500!

La Direzione della Filtrale romana ha ufficiosamente invitato la Commissione interna per uno scambio di vedute onde giungere alla soluzione



La polizia mantiene il blocco economico allo stabilimento della Cisa-Viscosa sulla Prenestina. La solidarietà dei cittadini non conosce però blocchi e i rifornimenti entrano. Cittadini, rispondiamo all'appello dell'UDI e della Commissione femminile della Camera del Lavoro: doniamo viveri!

IN SEGUITO ALLA MINACCIA DI SMOBILITAZIONE

Gli ammalati del "Pierantoni„ chiedono di non essere dimessi

Continua vivissima l'agitazione tra i ricoverati dell'Ospedale n. 29 della C.R.I. « Luigi Pierantoni » per le continue e non sempre giustificate dimissioni di degenti.

Come annunciammo qualche tempo fa, infatti, all'Ospedale Pierantoni, sistemato in uno stabile di proprietà del noto istituto cattolico Toniolo, la Direzione cerca in tutti i modi di dimettere i 500 malati di t.b.c. perchè i primi di maggio l'Istituto Toniolo vuole rientrare in possesso dello stabile.

I malati sono quasi tutti ex militari e Grandi Invalidi di Guerra, i quali si stanno curando la tubercolosi contratta durante il periodo militare. Già

I cancelli della CISA Viscosa su Via Prenestina durante lo sciopero del '49,
Roma, 1949.
Fonte: Archivio Storico L'Unità



Il Sindaco di Roma Petroselli e Berlinguer al Prenestino,
Roma, 1980.
Fonte: Archivio Storico Fotografico L'Unità

1.3 Il lago che combatte

Le lotte sociali dalla nascita del lago ad oggi

"Come nelle favole c'era una volta un bel bosco, anzi, una bella pineta, rigogliosa, l'ultima rimasta in una brutta periferia romana, circondata dai casermoni del Prenestino"[1]

Abbandonata dopo pochi anni dalla sua dismissione nel 1954, alla fine degli anni '80 l'Ex-Snia viene inserita nel circuito della speculazione immobiliare. Il 29 marzo 1990 l'area viene acquistata dalla società Pinciana 188, l'attuale Ponente 1978, del costruttore e immobiliarista romano Antonio Pulcini. Il progetto proposto è ambizioso: si vuole dare avvio alla costruzione del più grande centro commerciale di Roma.

Nel 1990 il Prenestino conta una densità abitativa molto elevata e una dotazione di verde per abitante tra le più basse della capitale. Queste condizioni, assieme agli elevati livelli di traffico ed inquinamento uniti alla carenza di servizi pubblici, furono alla base delle rivendicazioni della popolazione dei quartieri limitrofi sul destino dell'area. Ritenendo prioritarie la conservazione della testimonianza storica della fabbrica e la realizzazione di un parco alcuni cittadini presentano un esposto di denuncia sulla legittimità della concessione edilizia, che però non trova seguito e i lavori per il centro commerciale vengono avviati.

1. Boccacci P., *I giorni degli squali*, cit., p. 177.

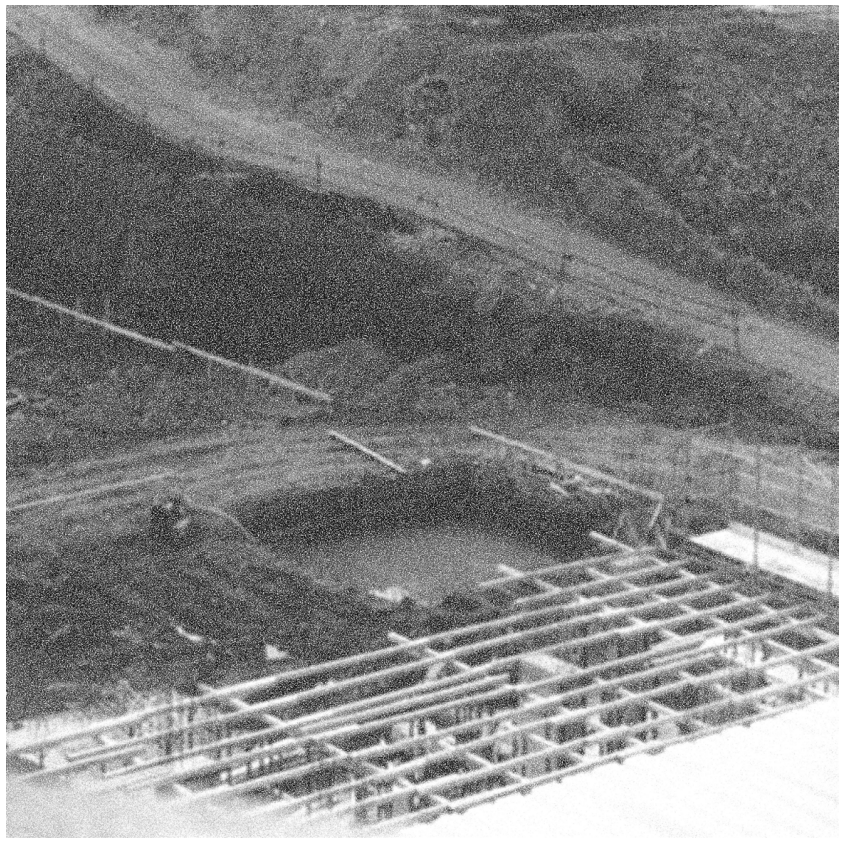
Nella primavera del 1992 durante dei lavori di sbancamento, a 10 metri di profondità, le ruspe intercettano una vena idrica. L'acqua nascosta, la stessa che settant'anni prima attrasse la costruzione della fabbrica, emerge dal terreno riempiendo gli scavi. Il cantiere si interrompe. Nella notte le idrovore vengono attivate nel tentativo di convogliare le acque nella rete di scolo ma l'arrivo di un temporale sovraccarica il sistema di drenaggio, scoppiano le tubature e largo Preneste si allaga. Sotto la spinta dei comitati, le istituzioni fermano il cantiere e, indagando sulle autorizzazioni, la concessione risultata illegittima e se ne dispone l'annullamento integrale. Nel mentre l'acqua che riempie gli scavi inizia a schiarirsi e a stabilizzarsi. Accanto allo scheletro in cemento del centro commerciale è nato un lago[2].

Negli anni a seguire gli spazi attorno allo specchio d'acqua rimarranno inaccessibili. Mentre le sue acque continuano a scorrere, crescono piante all'interno e intorno al lago e con esse iniziano a comparire i primi animali. Nell'indeterminatezza dei suoi spazi, mentre la città discute del suo destino, cresce qualcosa di profondamente diverso da ciò che circonda l'Ex-Snia.

Il lago inizierà ad attrarre la curiosità degli abitanti dei quartieri vicini. Alcuni cittadini cominceranno ad esplorare gli spazi abbandonati della fabbrica raccogliendo le memorie delle sue lavoratrici, altri ripercorreranno le storie delle acque sotterranee o impareranno a conoscere gli uccelli e le piante che abitano l'area. Lo spazio del lago verrà conosciuto e protetto e, in qualche modo, abitato.

La storia, narrata già dai primi articoli a riguardo nei toni della favola (Boccacci, 1994), è quella di uno specchio d'acqua sgorgata per errore, che ha resistito per prendere forma e che accompagna le lotte di chi la accoglie. A distanza di qualche anno, quando la sua esistenza sarà nuovamente minacciata, le voci degli abitanti del Prenestino intoneranno una canzone il cui titolo diverrà uno dei suoi diversi nomi: il lago che combatte.

2. Gissara M., *Intorno al lago. La riappropriazione popolare dell'area dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Tracce urbane", n. 4, 2018, p. 221.
Boccacci P., *I giorni degli squali*, "Sapere 2000 Edizioni", Roma, 1994, pp. 177-192.
Maggioli M., Tabusi M., *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 124, 2016, p. 372.



Il cantiere responsabile della formazione del lago,
Roma, 1992.
Fonte: Centro di documentazione territoriale Maria Baccante



La nascita del lago,
Roma, 1992.
Fonte: Centro di documentazione territoriale Maria Baccante

Gli anni successivi alla nascita del lago vedono il continuo alternarsi della lenta progressione degli espropri a svariati tentativi speculativi da parte della Ponente 1978. Vengono organizzati convegni, manifestazioni, iniziative e sit-in. Le continue pressioni dei comitati sulle istituzioni riescono a sventare anno dopo anno i piani di sviluppo per l'area presentati dal Gruppo Pulcini[1]. Per un prolungato arco temporale le lotte esercitano una forma di resistenza che fa in modo che parte degli spazi dell'Ex-Snia non siano definiti da usi specifici. E' un'indeterminatezza che col tempo permette la crescita di piante e l'arrivo di animali, che accoglie usi informali, che ospita attività organizzate da e per la popolazione. E' un'indeterminatezza che viene abitata e che è molto distante dai funzionalismi del resto della città che circonda l'Ex-Snia.

La progressiva riappropriazione dell'area da parte dei cittadini ha inizio con l'occupazione di alcuni spazi dell'ex stabilimento industriale su via Prenestina. Nasce così come presidio popolare permanente nel febbraio del 1995 il centro sociale Ex-Snia, tutt'oggi tra i principali attori impegnati nelle lotte di rivendicazione degli spazi dell'ex fabbrica. A seguito delle continue mobilitazioni da parte dei comitati per la realizzazione di un parco nei dieci anni successivi vengono disposti due espropri. Il primo avviene a marzo del 2000 e corrisponde all'attuale Parco delle Energie. Il secondo viene disposto ad agosto del 2004 e riguarda l'area compresa tra il lago e via di Portonaccio. Quest'ultima non sarà oggetto di un'effettiva presa in carico da parte del comune e, chiusa tra le mura di cinta dell'ex fabbrica e l'imponente dislivello che la separa dalla pineta storica, rimarrà inaccessibile fino al 2014[2]. A seguito degli espropri anno dopo anno vengono inaugurati la Casa del Parco, realizzata dove un tempo sorgeva l'asilo per i figli delle operaie della vecchia fabbrica e che oggi ospita il Centro di documentazione territoriale Maria Baccante, ed il Quadrato, spazio teatrale polifunzionale gestito da cittadinanza ed istituzioni. Insieme ai lavori per la realizzazione dei nuovi spazi, dietro la proposta del centro sociale Ex-Snia, diverse associazioni, comitati e cittadini del quartiere si riuniscono sotto un unico ente civico che prenderà il nome di Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, ad oggi impegnato nella tutela e gestione dell'area e nelle rivendicazioni per l'esproprio degli spazi della fabbrica ancora appartenenti al Gruppo Pulcini[3].

Se da una parte le pressioni della popolazione sulle istituzioni si risolvono nella parziale espropriazione dell'area, dall'altra per gli spazi ancora privati si susseguono negli anni svariate proposte di piani di sviluppo e tentativi di trasformazione delle destinazioni dell'area: dal trasferimento delle facoltà scientifiche de La Sapienza, alle concessioni per la realizzazione di un impianto sportivo in occasione dei mondiali di nuoto del 2009, al bando Relitti Urbani del 2011, ogni progetto incontra la resistenza dei cittadini e viene sventato. Nel 2013 la società Ponente 1978 presenta presso gli uffici di Roma Capitale un progetto per gli spazi dell'ex fabbrica che prevede l'abbattimento delle pre-esistenze e il drenaggio delle acque del lago ai fini dell'edificazione di quattro torri di trenta piani l'una. Nei primi mesi del 2014 il Forum Territoriale Permanente viene a conoscenza del progetto assieme alla circostanza per la quale, in assenza di azioni concrete, dopo il 14 agosto 2014 la Ponente 1978 avrebbe potuto ricorrere in appello per chiedere la retrocessione dell'esproprio, essendo lo spazio rimasto inutilizzato nonostante fosse stato requisito dal comune dieci anni prima. La mobilitazione dei cittadini è ampia e partecipata. Viene realizzata una canzone sul lago, "il lago che combatte" del gruppo rap gli Assalti Frontali, ed un videoclip che viene trasmesso in anteprima da Rai3. La vicenda dell'Ex-Snia viene riportata su scala nazionale e le narrazioni che la designano come un'area malsana e pericolosa vengono ribaltate. Al lago Ex-Snia viene attribuita una propria volontà: accompagnare le lotte degli attivisti del Forum Territoriale e insieme ad essi resistere al consumo di suolo e alla cementificazione[4] al grido: «lago per tutti cemento per nessuno».

Le proteste e le campagne promosse dai

1. Gissara M., *Intorno al lago. La riappropriazione popolare dell'area dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Tracce urbane", n. 4, 2018, p. 224.

2. *Ibidem*

3. Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Lago ex-Snia Viscosa, via Prenestina: note per la tutela dell'ecosistema lacuale*, Roma, 2015.

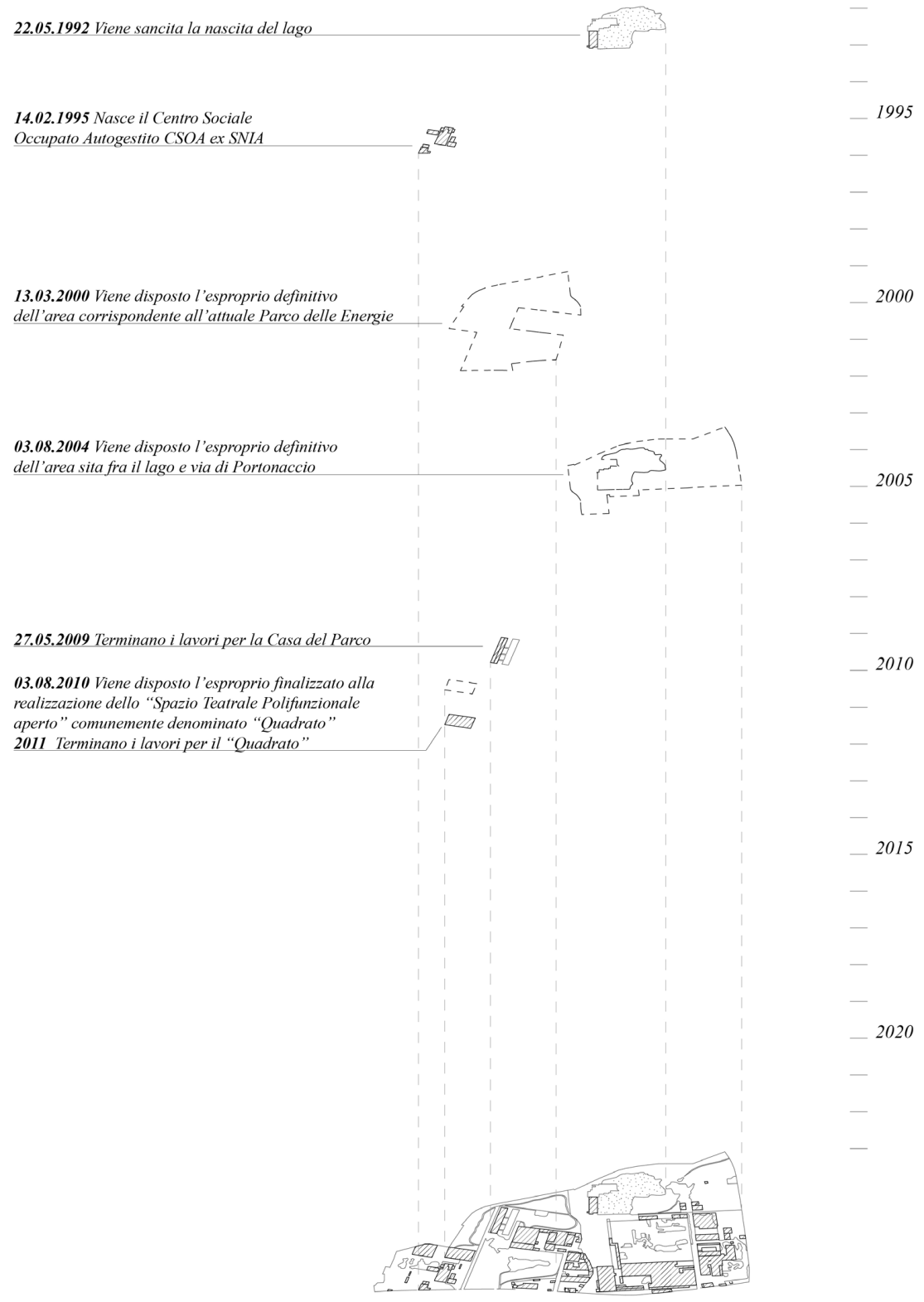
4. Maggioli M., Tabusi M., *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 124, 2016, p. 375.

comitati spingono il comune a respingere il progetto della Ponente 1978 e a stanziare dei primi fondi per l'inizio dei lavori sull'area. Un tratto delle mura perimetrali dell'Ex-Snia su via di Portonaccio viene demolito permettendo il pubblico accesso all'area compresa tra l'ex stabilimento industriale e la ferrovia. Per la prima volta i cittadini hanno libero accesso agli spazi del lago attraverso quella che verrà rinominata la “Breccia di Portonaccio”. Successivamente alle mobilitazioni del 2014 il governo cittadino non procede ad una reale presa in carico del luogo e la sua conduzione viene deputata al Forum Territoriale che a partire dalla primavera del 2016 si occupa della sua gestione in maniera autonoma[5].

Con il supporto di numerose associazioni ambientaliste e di diverse personalità del mondo accademico, scientifico ed artistico nel 2018 il Forum Territoriale promuove una raccolta firme volta ad avviare una procedura legislativa per la salvaguardia del lago. Il 30 giugno 2020 con decreto del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti il lago Ex-Snia viene dichiarato monumento naturale. "Monumento naturale" ascrive il luogo all'ambito del pubblico, della tutela, della conservazione. Indica un processo di patrimonializzazione che, come ogni processo di patrimonializzazione, riflette una condizione altamente conflittuale. Il vincolo comprendente il Parco delle Energie e gli spazi del lago ad esclusione dell'ex stabilimento industriale dismesso, ancora in mano al Gruppo Pulcini[6]. Quest'ultimo nel gennaio del 2023 propone un nuovo progetto edilizio per l'area della fabbrica volto alla realizzazione di un polo logistico. Pochi giorni dopo il Forum territoriale organizza una giornata di protesta in favore dell'ampliamento dei confini del monumento naturale e della tutela degli spazi dello stabilimento. Le voci di circa diecimila cittadini tornano ad intonare le note de “il lago che combatte”. Vengono ritagliate maschere, raccolti rami e ritagliate foglie di carta: una “foresta in cammino” lascia il Pigneto e si dirige verso il Campidoglio. Il futuro degli spazi dell'ex fabbrica ad oggi è indeterminato.

5. Pasta F., *A construction mistake in Rome that created a lake and united a neighborhood*, in "Failed Architecture", 2020, p. 7.

6. Regione Lazio, *Istituzione del Monumento Naturale "Lago ex SNIA - Viscosa", ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29*, "Decreto del Presidente della Regione Lazio 30 giugno 2020".





Manifestazione contro la realizzazione negli spazi della fabbrica di un impianto sportivo per i mondiali di nuoto, Roma, 2009.
Fonte: Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie



Occupazione degli spazi della fabbrica in occasione della manifestazione del primo maggio, Roma, 2021.
Fonte: Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie



Iniziativa al lago in occasione della giornata mondiale dell'ambiente,
Roma, 2023.
Fonte: Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie



Il corteo "la foresta in cammino" in marcia verso il Colosseo,
Roma, 2023.
Fonte: Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie

1.4 Zampillare

Lo zampillare è il convogliare delle acque nascoste che emergono quando incontrano una frattura. Erodono dove la pietra si incrina ed emergono con un certo impeto, figlio di pressioni latenti. Sembrano essere qui i corpi che abitano l'ex-Snia. Sospinti dalla rivendicazione di diritti negati nella trasformazione della città, uniti dalle lotte. Occupano le strade, manifestano, fanno concerti, scrivono canzoni, organizzano incontri ed iniziative. Convogliano negli spazi del lago. Zampillano, come acqua ribelle.

Gli spazi dell'ex-Snia sono abitati da un insieme di persone molto vasto, permeabile, impossibile da mappare per via della sua composizione eterogenea e variabile. Sono spazi densi di valori e relazioni che si costruiscono in un contesto autorganizzato, figlio delle mobilitazioni per la protezione dell'area e per il suo recupero alla fruizione pubblica. Abitanti del quartiere e fruitori più o meno occasionali prendono parte, a seconda delle proprie capacità e risorse, alla gestione e alla cura degli spazi e all'amministrazione ordinaria di attività e progetti. Assemblee e riunioni decisionali aperte, conferenze e convegni, concerti e cene benefit, lavoro condiviso e preparazione degli appuntamenti, sono alcuni dei fili attraverso i quali si intessono le relazioni di chi abita l'ex-Snia. In virtù degli obiettivi che si pone e del richiamo esplicito alle caratteristiche passate e presenti del contesto sociale di riferimento si potrebbe parlare di una “comunità di resistenza”[1].

Condivisioni, scambi reciproci di difesa e collaborazione, assieme all'impegno costante della comunità rivolto alla rivendicazione e alla tutela di beni comuni, sono elementi costanti nella storia sociale del quartiere. Impronte immateriali che tutt'oggi insistono negli spazi dell'ex-Snia e nelle sue narrazioni. Riecheggiano le storie delle lotte proletarie degli operai della CISA-Viscosa, le cui memorie sono conservate negli spazi dell'archivio, e riverberano i racconti delle lotte di liberazione dall'occupazione nazifascista. L'attenzione degli abitanti di Torpignattara per il reclamo di beni e servizi convoglia durante il dopoguerra nella costituzione delle “consulte popolari”, organi di rappresentanza cittadina per l’elaborazione di proposte politiche per la messa in opera di servizi pubblici e per la riqualificazione delle borgate. A fronte di una città sempre più densamente costruita ed abitata, al 1976 risalgono le prime lotte sociali per la conquista di un parco pubblico, indette da un appena costituito Comitato di Quartiere di Torpignattara[2]. Sono echi che restituiscono l'idea di un quartiere storicamente attraversato da moti di resistenza, di protesta e rivendicazione e da un sentimento largamente condiviso da chi oggi abita gli spazi dell'ex-Snia: l'essere ribelli.

E' un sentimento che sottende a quella “comunità di resistenza” alla quale si accennava prima e che prende piede in numerose narrazioni, spesso ideologiche, sulle vicende delle lotte sociali connesse all'esproprio dell'area. L'essere ribelli, il resistere, l'opporsi ad un qualcosa d'altro, d'imposto o di negato, sono attributi che non solo sono condivisi dai protagonisti delle mobilitazioni ma che percorrono gli spazi dell'ex-Snia nella loro interezza. Riguardano ad esempio la narrazione connessa alle acque del lago che, considerato attore attivo tanto quanto i cittadini partecipanti alle lotte sociali, viene soprannominato “il lago che combatte”[3]. Da questa angolazione sembra intravedersi un sentimento che va al di là dell'appartenenza ad un luogo, negli spazi dell'ex-Snia i suoi abitanti si riconoscono, intravedono le loro vicende, lo spazio che abitano è uno spazio interiore.

Quelli che si è appena cercato di raccontare sono tratti di un abitare condiviso, un abitare entre nous. Negli spazi dell'ex-Snia vengono messe in moto

1. Gissara M., *Intorno al lago. La riappropriazione popolare dell’area dell’ex Snia Viscosa a Roma*, in “Tracce urbane”, n. 4, 2018, pp. 223-231.
Maggioli M., Tabusi M., *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il “lago naturale” nella zona dell’ex Snia Viscosa a Roma*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 124, 2016, p. 367.

2. Ficacci S., *Tor Pignattara nella “lunga durata” contemporanea. Le identità multiple di un quartiere popolare romano*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, n. 2, 2016, pp. 152-153.

3. Tola M., *The archive and the lake: labor, toxicity, and the making of cosmopolitical commons in Rome, Italy*, in “Environmental Humanities”, n. 11, 2019, p. 197.

dinamiche di autogestione che vogliono innanzitutto seguire una diversità (si potrebbe dire, forzando, una distanza con l'abitare la città di pietra). Disegnano una quotidianità diversa, fatta di discussioni collettive, processi decisionali aperti, prese in carico, cura e gestione degli spazi collettivi, organizzazione di attività accessibili e non mercificate. Si può dire che gli abitanti dell'ex-Snia, lontani dalle dimensioni istituzionali e negli spazi limitati dell'abitare condiviso, esercitino una forma di microsovranità. Un potere circoscritto agli spazi dell'ex-Snia, che segna una profonda distanza tra ques'ultima e il resto della città che la circonda, spazi dove i cittadini recuperano parola e potere decisionale sul quotidiano. L'entre nous, l'abitare in piccole cerchie, sono le relazioni degli abitanti dell'ex-Snia intessute attorno alla messa in campo di ciò che si vuole condividere: memorie, lotte, valori. Una "comunità di resistenza" aperta alla diversità e al continuo allargamento delle reti di relazione a partire da alcuni presupposti di garanzia: antifascismo, antirazzismo e antisessismo. Si afferma ciò che si vuole condividere e allo stesso tempo ciò da cui ci si vuole esimere. E' condivisione di valori entro i confini dell'ex-Snia, è enunciare la propria differenza rispetto a quel che è fuori dal proprio spazio[4].

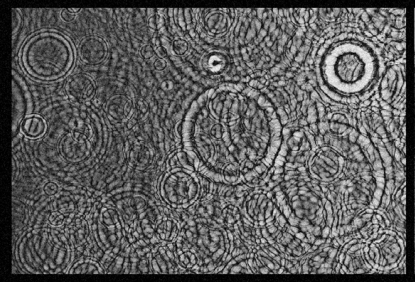
Da questa angolazione le rivendicazioni avanzate durante le lotte sociali per l'esproprio dell'area vanno ben al di là dei reclami di un parco, anzi, per certi versi lo negano. Provo a spiegarmi meglio. Quello che viene messo in campo negli spazi dell'ex-Snia è figlio delle pressioni per un parco ma nel tempo si traduce nella rivendicazione del diritto ad abitare nei propri modi. E' diritto allo stare assieme condividendo idee e valori, alla cura in prima persona degli spazi collettivi, all'esercitare nella misura della discussione assembleare potere decisionale sul quotidiano. Il risultato è qualcosa di molto distante dalla domesticazione di idee e sentimenti di un parco[5]. I corpi dell'ex-Snia non sono distanti dagli spazi che abitano, sono il selvatico e l'acqua ribelle nella quale si riconoscono. Ceci n'est pas un parc.

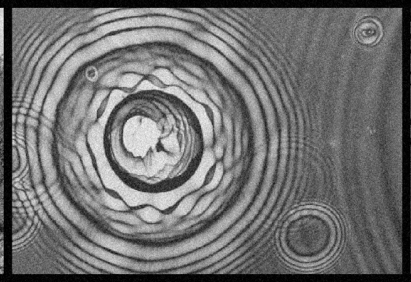
4. Bianchetti C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, "Donzelli", 2016, pp. 36-41.

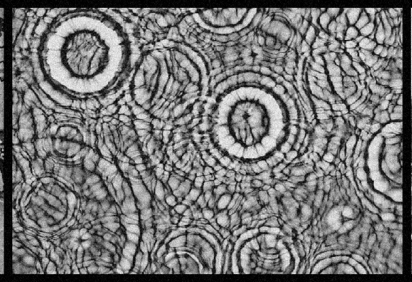
5. Armiero M., *Selve ribelli*, in *Selve in città*, (Bertagna A., Giberti M. a cura di), "Mimesis", 2022, pp. 26-34

"La casa dove tu e e io
saremo soli insieme
Così lontani dagli altri
La casa dove insieme
saremo soli l'uno nell'altro"

Jon Fosse, *Qualcuno arriverà*, 1996



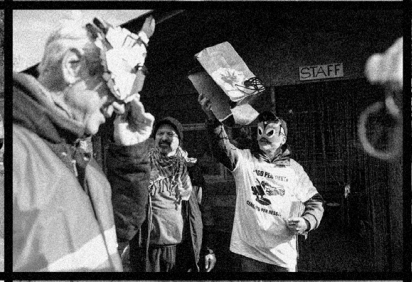
LAGO
BULLICANTE
ORARIO
9:00/17:00


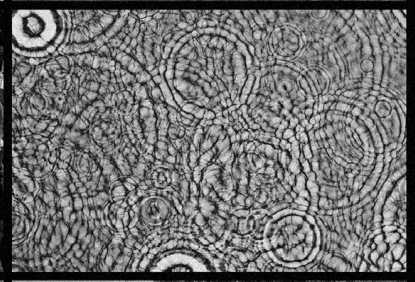
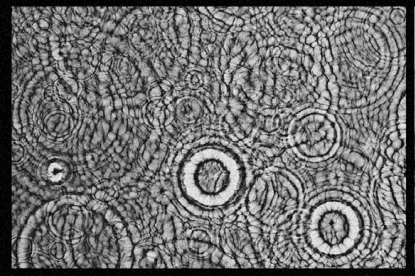
VIVA LAGO
ZINGARETTI
FIRMA


Resistere
al modello estrattivista

EX SNIA TUTTA MONUMENTO NATURALE

Lago subito

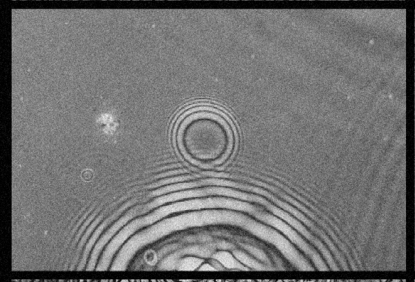
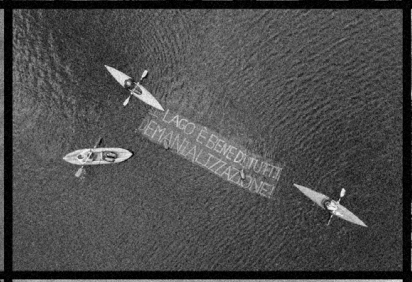
LAGO PER TUTT*
CEMENTO PER NESSUN*
PARCO SUBITO!

STAFF

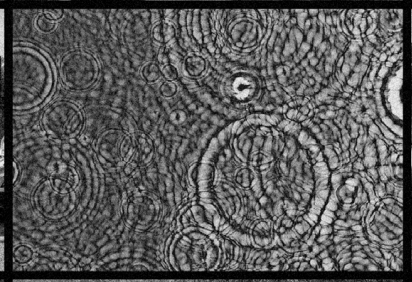



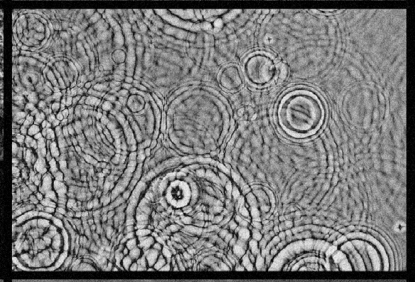
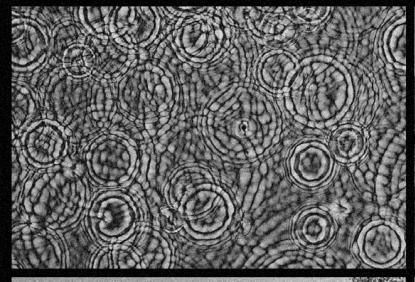
PARCO SUBITO!

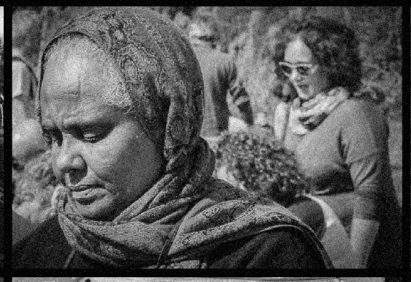
RIPRENDIAMOCI IL LAGO!

CONTRO OGNI FASCIS




LAGO E BENE DI TUTTI
EPIANALIZZAZIONE!

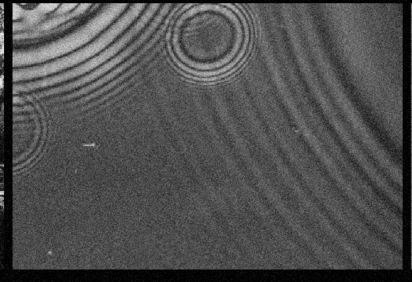


ESSO



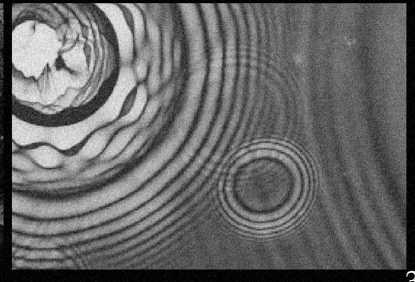


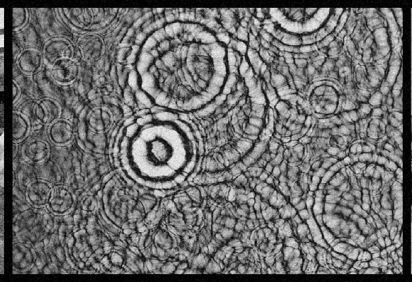
LAGO
BULLICANTE
08-12
17-21

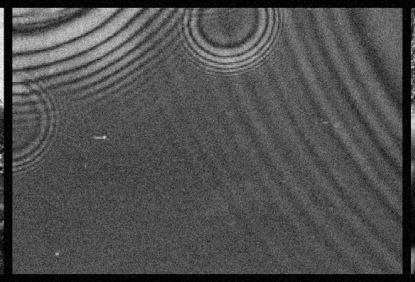


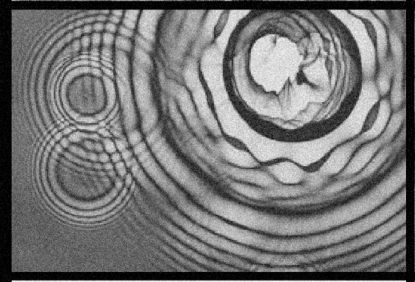


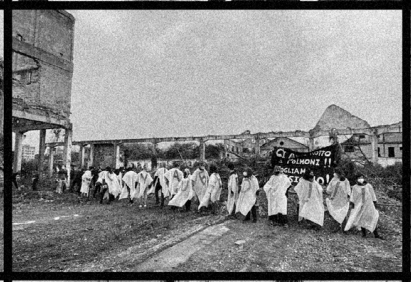
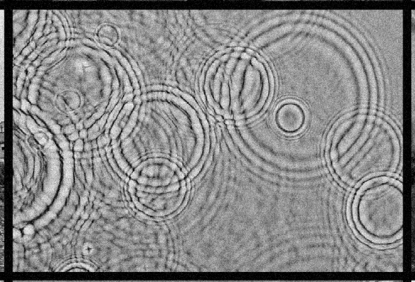
NEL SILENZIO
DELLE ISTITUZIONI
TUONANO LE
RUSPE

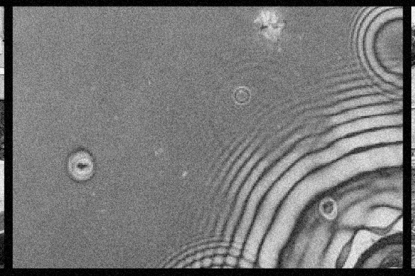





CLAVVELeni





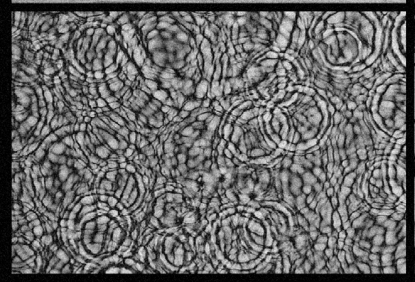


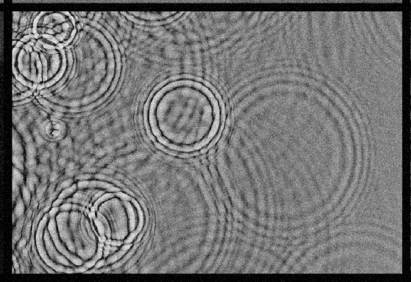
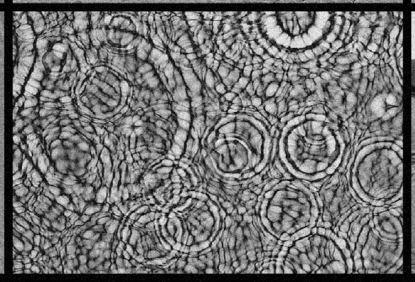


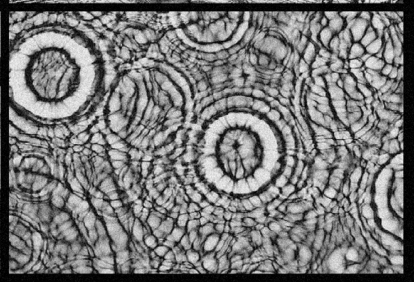




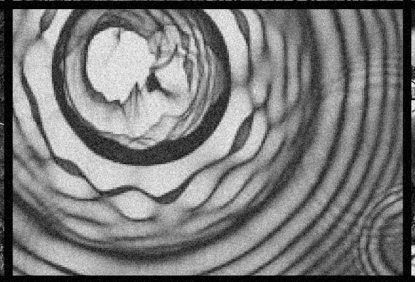
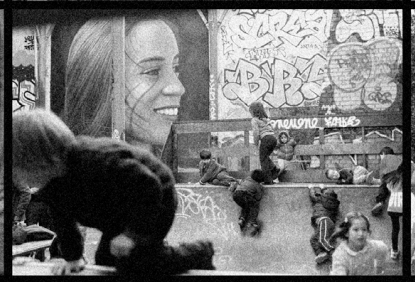
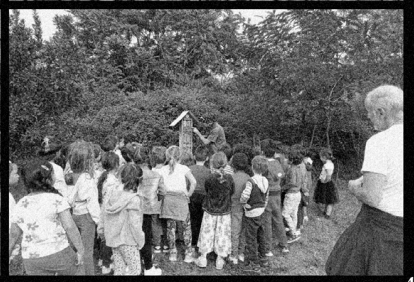

TORRE
SACCA
CONTRO I CAMBIAMENTI CLIMATICI
STOP
CONSUMO SUOLO

ERSNIA




PARTE II

Interna ed interiore

2.1 Intorno al lago
2.2 Scomposizioni
2.3 Dentro è fuori

2.1 Intorno al lago

Gli spazi dell'ex-Snia e del suo intorno vengono percorsi in questo capitolo tramite una breve descrizione alla quale seguono delle fotografie scattate durante un sopralluogo condotto a fine aprile 2024. Il tentativo è quello di restituire un racconto fatto di sguardi più o meno angolati, punti di vista, accenti su elementi che si considerano importanti per questa ricerca. In quest'ottica nella descrizione a parole, così come nelle fotografie proposte, l'ex-Snia non viene osservata dall'alto, ma alla quota degli occhi di chi l'attraversa.

Percorrere gli spazi del Pigneto e di Casalbertone significa attraversare tessuti compatti, prevalentemente residenziali, densamente costruiti ed abitati. Palazzi dai sei ai dodici piani sono intervallati da slarghi minuti, qualche giardino, qualche area attrezzata. Dagli ingressi di bar, negozi di vestiti, minimarket e alimentari si sporgono i corpi di bangladesi, cinesi, egiziani, senegalesi. Alle vetrine si intervallano le serrande dei locali notturni che da qualche anno fanno del quartiere una delle aree di maggiore interesse per la movida romana. Attività gestite perlopiù da stranieri, concentrate prevalentemente lungo via di Acqua Bullicante e via Prenestina[1]. Proprio a ridosso di quest'ultima, la consolare trafficatissima che collega i quartieri del V Municipio al centro storico, la continuità dei volumi e dei materiali del Pigneto si interrompe. Il costruito si affaccia sugli spazi aperti di prati, incolti, boschi misti. Il minerale lascia il campo all'organico, la densità si fa rarefazione.

Oltre il traffico delle macchine e dei tram si scorgono chiome, grovigli di rovi e arbusti, scritte, cartelli e bandiere antifa. E' qui l'ex-Snia, composta da qualcosa d'altro. Lambita a nord dall'imponente fascio di binari del tratto ferroviario Roma-Sulmona, anch'esso alterità rispetto alla città che lo circonda. Lungo il lato sud ed il lato est corrono rispettivamente le trafficatissime via Prenestina e via di Portonaccio. Un muro di cinta corre lungo tutto il perimetro dell'area interrompendosi unicamente in corrispondenza di cinque ingressi. Quelli del Parco delle Energie e dell'area cani sono aperti sia di giorno che di notte, danno su via Prenestina e si trovano ad ovest, in corrispondenza di via Gattamelata. Accanto a questi due un terzo ingresso conduce agli spazi del centro sociale. Di fronte a largo Preneste si trova l'ingresso dell'ex fabbrica di proprietà del gruppo Pulcini mentre al numero 230 di via di Portonaccio, nei pressi di via Latino Silvio, si trova l'ingresso per gli spazi del lago, aperto dall'alba al tramonto.

Installazioni, graffiti e locandine punteggiano gli spazi autogestiti del centro sociale ex-Snia, costituiti da un edificio industriale occupato che da su un vasto spiazzo in cemento armato, attorno degli orti si succedono a grovigli di rovi e arbusti. Accanto al centro sociale, un filare d'alberi corre dall'ingresso del parco delle energie su via Prenestina fino alla Casa del Parco. Quest'ultima accoglie gli spazi dove mensilmente si riunisce il Forum Territoriale Permanente e quelli dedicati all'Archivio storico Viscosa, dove sono conservate le memorie degli operai della fabbrica e delle lotte sociali per l'esproprio dell'ex-Snia. Lungo il percorso che conduce all'archivio, circondati da alberi, sterpi e cespugli, emergono una piccola area giochi, degli orti, un'area cani. Episodi minuti immersi nel selvatico. Nell'avvallamento compreso tra gli spazi del centro

1. Farro A. L., Maddanu S., *La città inquieta. Culture, rivolte e nuove socialità*, "Wolters Kluwer", Milano, 2016, p. 101.

sociale e la ferrovia, nascosto dalle fronde, si situa il Quadrato, ampio spazio coperto che ospita regolarmente assemblee, incontri e concerti. A nord, oltre l'archivio, gli alti fusti della pineta storica scandiscono scandiscono ad intervalli regolari un'ampia area a prato culminante in una scarpata che separa gli spazi della pineta da quelli del lago, inaccessibili dal Parco delle Energie. Sono spazi generalmente punteggiati da corpi soli o riuniti in piccoli gruppi, seduti sull'erba, stesi all'ombra delle fronde. Corpi di diversa età e provenienza, che parlano lingue differenti, riuniti nel gioco, nell'abitare condiviso. Usi informali e spontanei molto simili a quelli degli spazi del lago, raggiungibili unicamente da via di Portonaccio. Qui, al numero 230 del trafficatissimo tratto stradale che collega il Pigneto a Casalbertone, oltre un piccolo cancello un sentiero si insinua nell'erba alta culminando in una radura. Circondato dagli steli mossi dal vento della cannuccia palustre, da grovigli impenetrabili di rovi e arbusti, si trova il lago. Sulle sue acque si riflette lo scheletro a cinque piani del centro commerciale rimasto incompiuto. Intorno c'è chi gode del fresco emanato dalle acque del lago, chi ne osserva la fauna, chi gioca. Quel che resta dell’ex fabbrica sorge sul lato che corre lungo la via Prenestina. Sono gli spazi abbandonati di proprietà del gruppo Pulcini, chiusi da una recinzione che corre lungo tutto il loro perimetro. Tra i ruderi si fa spazio una fitta vegetazione oltre la quale si intravedono gli ultimi piani dei palazzi di largo Preneste. La città non è lontana, ma il suo rumore è attutito, la sua vista è nascosta. Dal centro sociale al lago l'eterogeneità degli spazi dell'ex-Snia si coglie nella misura di piccoli passi.



Ugo La Pietra, *Bosco in città*, 2015

Centro Commerciale
Roma Casal Bertone

Piazza Santa Maria
Consolatrice

Chiesa Santa Maria
Consolatrice

Istituto Comprensivo
Piersanti Mattarella

CASAL BERTONE

Rete Ferroviaria Italiana Spa

Centro Sportivo
Roma 6

Via di Portonaccio

Ex-Snia

Torrione Prenestino

Teatro Hamlet

Villa Lauricella

Via Prenestina

Largo
Preseste

Chiesa Parrocchiale
San Leone I

Casa della Salute
Santa Caterina della Rosa

PIGNETO

Villa Valiani

Scuola primaria
Giulio Cesare

Asilo Nido
il Bosco Incantato

Scuola Materna Comunale
I Bambini del Mondo

Istituto Comprensivo
Via dal Verme

0 20 100 m

"La fotografia è più efficace della descrizione a parole, dice più cose perchè ne afferma meno"

Cristina Bianchetti, Pier Luigi Crosta, *Conversazioni sulla ricerca*, 2021



26/04/2024 9:41



26/04/2024

9:50



26/04/2024

15:07



26/04/2024

16:59



26/04/2024 19:10



26/04/2024

19:16



27/04/2024 10:41



27/04/2024

11:20



27/04/2024 18:05



27/04/2024

18:23

2.2 Scomposizioni

"La decostruzione elementare dello spazio consiste nel provare nuovamente a dare un nome alle cose, a ciò che compone la città e il territorio e ne segnala il mutamento, a ciò che rende i nuovi paesaggi differenti da un passato anche recente e non sempre di facile comprensione"[1]

La pluralità degli spazi raccontata nelle pagine precedenti palesa la debolezza di qualsiasi tentativo di lettura teso alla restituzione di un racconto completo. Attraverso un'operazione analitica si tenta di trattare la complessità dell'ex-Snia attraverso delle scomposizioni. E' un'operazione che presuppone che gli spazi osservati possano essere scomposti e ricomposti secondo differenti piani di lettura. Si tratta di angolazioni precise su elementi che si ritiene utile mettere in evidenza. Nella scelta del tipo di scomposizioni si gioca l'interpretazione degli spazi osservati[2].

Le prime tre scomposizioni proposte mettono in luce i diversi materiali di cui si compone l'ex-Snia, la sua orografia, le sue differenze microclimatiche. Quello che emerge è un quadro profondamente distante dalla città che circonda l'ex-Snia. E' una distanza che si manifesta nell'eterogeneità e nelle caratteristiche dei materiali, una pluralità di spazi prevalentemente permeabili a fronte di un intorno principalmente impermeabile e monomaterico. E' una distanza che è interruzione della continuità dei volumi del Pigneto e di Casalbertone, tessuti densi caratterizzati da edifici alti dai sei ai dodici piani. L'orografia degli spazi dell'ex-Snia è connotata da continue variazioni altimetriche, tra cui spicca quella della scarpata che divide la pineta storica dal lago. Superfici rugose, increspate, distanti da quelle degli spazi aperti del Pigneto e di Casalbertone che invece si presentano piane, essenzialmente prive di significative differenze di quota. L'eterogeneità degli spazi osservati si esprime anche nei termini di differenti condizioni microclimatiche. I suoli permeabili, la ricca presenza di vegetazione e le acque del lago contribuiscono all'abbassamento della temperatura media percepita rispetto agli spazi prevalentemente minerali dell'ex fabbrica, di via Biordo Michelotti e dell'intorno dell'ex-Snia.

Una pluralità di spazi differenti accomunati dall'essere qualcosa d'altro dalla città che li circonda. E' una varietà che non si riduce ai materiali, all'orografia o alle condizioni microclimatiche ma che riguarda diversi aspetti come le pratiche, gli usi, la gerenza. Riguarda le formazioni vegetali, spesso spontanee, composte prevalentemente da specie alloctone ed invasive. Si potrebbe dire che dalle diverse angolazioni da cui la si osserva l'ex-Snia conservi delle differenze rispetto alla città che la circonda, delle distanze. Parliamo di "distanze" e non di "distanza" per guardare alla complessità degli spazi osservati le cui caratteristiche possono essere più o meno distanti dalla città che li circonda. Da qui e giocando sull'equivoco della distanza (rendendo quindi le distanze di cui stiamo parlando delle distanze metriche, che nel disegno si sviluppano in altezza) è stata prodotta l'ultima carta di questo capitolo.

Le distanze più ampie sono state attribuite al lago, ai boschi misti, agli arbusteti e ai cespuglieti: spazi perlopiù inaccessibili, selvatici. Le distanze più contenute sono quelle degli spazi più vicini, non in termini metrici, all'intorno dell'ex-Snia come Via Biordo Michelotti o le aree più soggette alla gerenza del Parco delle Energie. Le distanze come si diceva precedentemente possono essere date da caratteristiche diverse (nelle pratiche, negli usi, nel microclima, nelle caratteristiche del suolo, nella vegetazione), da qui la scelta di attribuire colorazioni differenti alle quote descritte.

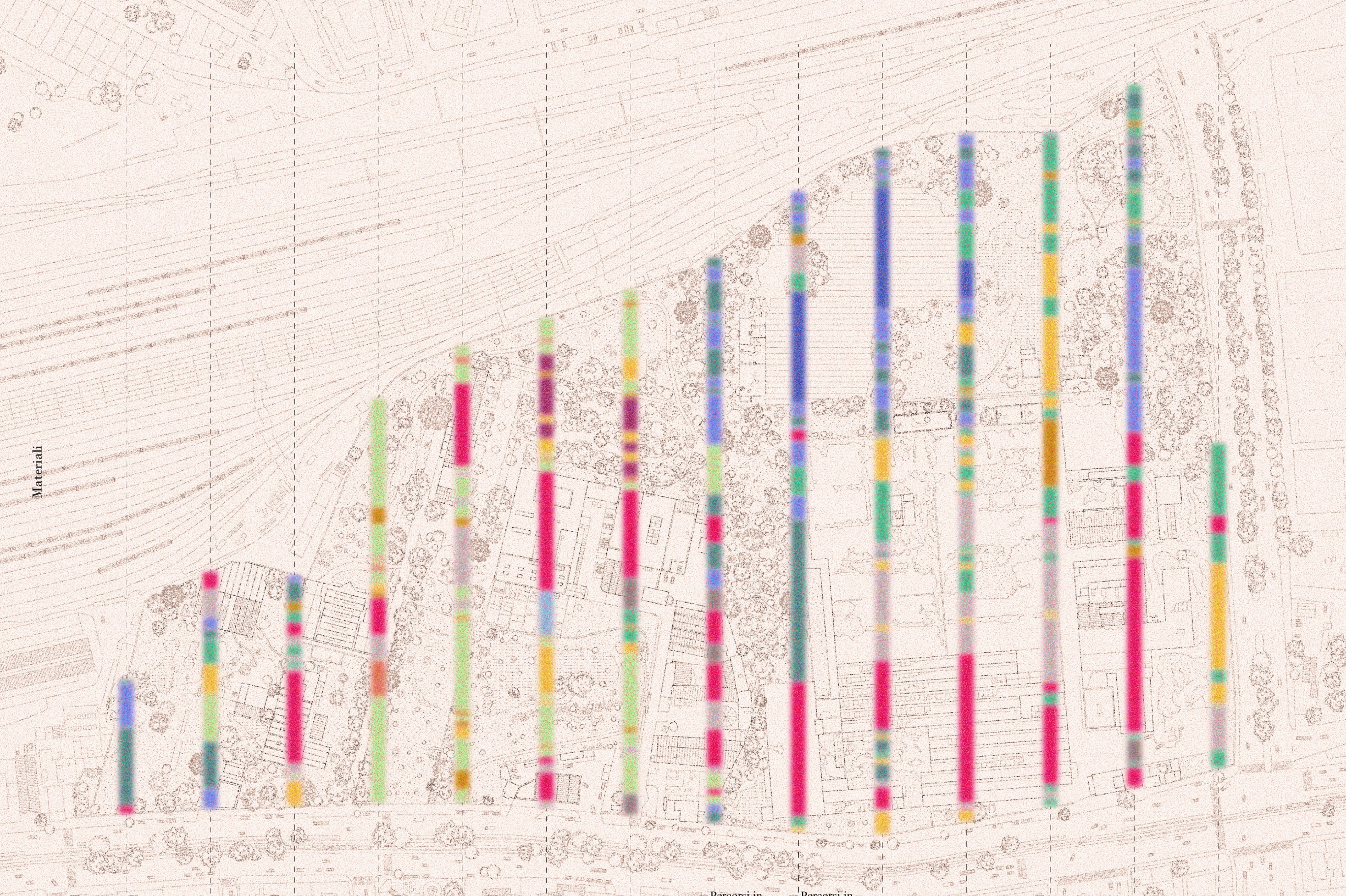
1. Viganò P., *La città elementare*, cit., p.15.

2. Viganò P., *La città elementare*, "Skira", Milano, 1999, pp. 10-11.

“Fin là e non oltre si è estesa la città:
il suo perimetro verdeggiante ripete
quello delle rive buie del lago sepolto, un
paesaggio invisibile condiziona quello
visibile, tutto ciò che si muove al sole è
spinto dall'onda che batte chiusa sotto il
cielo calcareo della roccia”

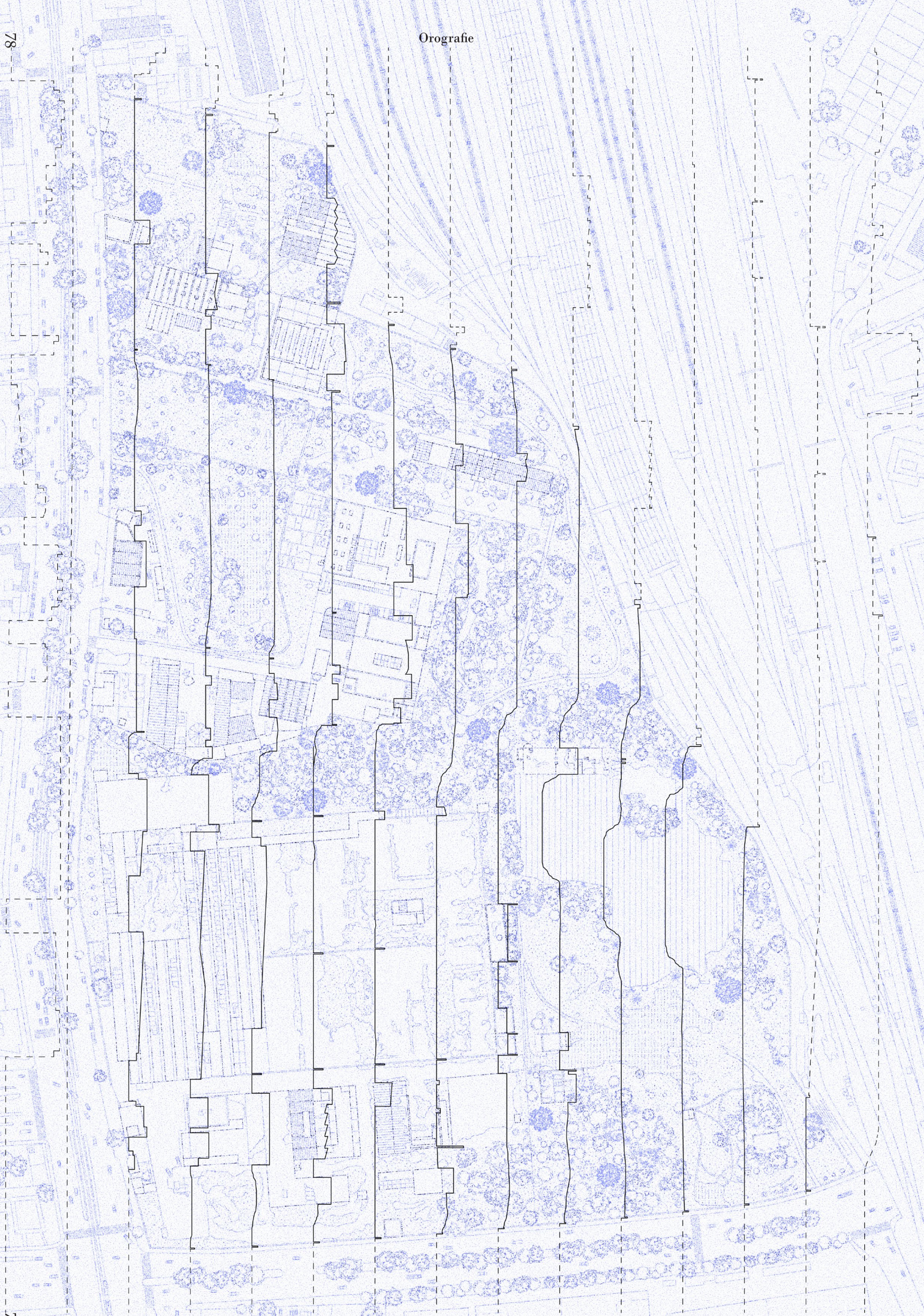
Calvino I., *Le città invisibili*, 1972

Materiali



Acqua
Arbusteti e Cespuglieti
Boschi di Conifere
Boschi Misti
Edifici
Incolti
Orti
Percorsi in Terra Battuta
Percorsi in Ghiaia Stabilizzata
Prati
Suolo Nudo
Superfici Asfaltate
Superfici Cementificate

Orografie




21,5 °C
21,0 °C
20,5 °C
21,0 °C
21,5 °C
22,0 °C
21,5 °C
22,0 °C
21,0 °C
21,5 °C
22,5 °C
21,0 °C
23,0 °C

Microclimi

Distanze



2.3 Dentro è fuori

"La profondità d'essere del mio corpo per me è quel continuo 'di fuori' del mio 'di dentro' più intimo"[1]

Dai grovigli di rovi e arbusti intorno al lago agli spazi prevalentemente minerali dell'ex fabbrica. Dalle vaste distese d'erba del Parco delle Energie alle installazioni e ai graffiti del centro sociale. All'interno dell'ex-Snia si dispiega una pluralità di spazi differenti, percorsi da usi informali e spontanei. Spazi attraversati da costellazioni di voci che parlano lingue diverse e che si capiscono negli spazi del gioco, nella condivisione di quotidianità arricchite da iniziative ed attività autorganizzate in luoghi costruiti collettivamente nel tempo. Spazi punteggiati da corpi seduti all'ombra degli alberi, stesi al sole, immersi nell'erba alta. Corpi soli o riuniti in piccoli gruppi, che godono del rapporto con la natura e dello stare assieme, entre nous.

Una dimensione circoscritta, distante dalla città che la circonda negli usi, nelle pratiche ma anche nelle caratteristiche del suolo, nella topografia, nelle condizioni microclimatiche, nella vegetazione. Una distanza rimarcata dal muro di cinta e dalle masse arboree che corrono lungo il perimetro dell'ex-Snia filtrando corpi, luce, rumore. Membrane oltre le quali si dispiegano spazi morbidi, elastici, capaci di deformarsi in relazione agli usi. Spazi costruiti collettivamente attorno ai quali si intessono relazioni. In questi termini quella dell'ex-Snia è una condizione profondamente distante dal resto della città che la circonda. Una dimensione che potrebbe dirsi ripiegata su sé stessa, pregna di sogni collettivi, speranze e desideri. Un'altra forma dello spazio pubblico, un *urban interior*[2].

Per quanto distante dalla città che la circonda l'ex-Snia non si sottrae al suo intorno. Ne spezza la continuità rimettendo in gioco quel che è fuori dai suoi spazi. Se anche morfologicamente sembra riconducibile a sistemi più ampi, di fatto è altro. Qui l'abitare è rivendicazione di diritti, potere decisionale sul quotidiano, facoltà di decidere i caratteri degli spazi che si abitano, stare assieme condividendo idee e valori. Si conservano i ricordi della resistenza, delle occupazioni, delle lotte sociali. Si dichiara nello spazio un progetto politico, basti pensare ai graffiti, alle bandiere, ai cartelli disseminati negli spazi del CSOA. Sono tratti di un abitare condiviso mai neutro, fatto di relazioni che si intessono attorno all'esposizione di un proprio mondo interiore. Da questa angolazione abitare l'ex-Snia è svelare una parte della propria vita privata, condividerla con gli altri. E' rivelare la propria intimità nello spazio[3]: il proprio dentro è fuori.

Un'esposizione di un proprio sé intimo che ha molto a che vedere con la possibilità di modificare a proprio modo lo spazio, di lasciare impronte. Le scritte e le installazioni del CSOA, gli orti, le sedute e i tavoli e del Parco delle Energie. Le capanne, l'apiario e i giochi degli spazi del lago. Gli spazi dell'ex-Snia si modificano accogliendo la volontà dei cittadini di arricchire un ambiente che sentono proprio, lo trasformano e lo personalizzano trattandolo come un interno. E' in questi termini che gli spazi dell'ex-Snia possono dirsi morbidi, vengono segnati dalle impronte dei corpi che li abitano, ne accolgono i desideri[4]. E' un qualcosa che non avviene negli spazi rigidi del Pigneto e di Casalbertone. All'interno dell'ex-Snia non serve essere pesanti per lasciare impronta, un sussurro può essere ascoltato come la parola detta ad alta voce. La leggerezza acquista maggior peso.

1. Sartre J-P., *L'essere e il nulla*, cit., p. 412.

2. Bianchetti C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, "Donzelli", Roma, 2016, pp. 61-67.

3. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, pp. 71-74.

4. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, p. 93.

PARTE III

Respirazioni

3.1 Città di pietra
3.2 Chiari del Bosco
3.3 Vacanze
3.4 Distanze

3.1 Città di pietra

"Grazie alla città donne e uomini si riuniscono tra di loro, al di sopra e intorno a supporti e involucri minerali per ridurre o azzerare qualsiasi altro contatto inter-specifico. [...] Di fronte alla pietra è più facile convincersi che l'uomo è solo di fronte ad un mondo infinitamente appropriato"[1]

L'ex-Snia è dove la continuità dei volumi e dei materiali del Pigneto e di Casal Bertone si interrompe. Manifestazioni del desiderio al suo interno producono spazi diversificati, distanti dal carattere uniforme della città che li circonda. La distanza dell'ex-Snia è rispetto ad una città densamente costruita ed abitata, che lascia poco spazio all'essere modificata secondo le preferenze dei suoi cittadini. Una città fatta di spazi uniformi, regolati da norme culturali, sociali, tecniche. Spazi rigidi, dove i corpi scorrono senza lasciare impronta[2].

Una città rigida, di pietra. Monomaterica perché prettamente minerale, monospecifica perché costruita da e per l'umano. Esigua nei materiali tanto quanto nelle specie che la abitano[3]. Specie che, quando non umane, sono addomesticate o per cattività o per omologazione genetica. Basti pensare alla distinzione che viene fatta tra piante autoctone ed alloctone, trasponendo alla vegetazione concetti come cittadinanza e clandestinità. Mentre le piante autoctone vengono predilette nella composizione di parchi, giardini, viali alberati, le piante alloctone, quando considerate invasive, rientrano in vere e proprie blacklist di specie non ammesse all'interno dell'urbano. Piante bandite, considerate come minaccia per il funzionamento e lo stato di grazia di interi ecosistemi[4].

Una sorta di sovranismo etno-botanico che, distinguendo tra alloctono ed autoctono, nativo e straniero, applica alla vegetazione le stesse discriminazioni utilizzate per descrivere gli spostamenti delle persone e le transazioni commerciali. Distinzioni spesso connotate da nazionalismo: l'autentico giardino inglese, il puro giardino francese, l'originale giardino americano. Che si tratti di giardini, parchi o viali alberati, le piante straniere in questi termini sembrano essere viste come una vera e propria minaccia a quel che si ritiene l'identità dei luoghi. Convinzione radicata nell'idea di una sorta di stato di natura originario, intangibile quanto incollocabile nel tempo, da preservare e da proteggere[5]. In quest'ottica il selvatico sembra più che mai qualcosa di distante, confinato nel perimetro di qualche riserva, *extra moenia*.

La carta delle pagine successive è stata elaborata dall'autore utilizzando il sistema di telerilevamento satellitare Landsat 8. Attraverso la ricomposizione in ambiente Gis di differenti bande spettrali, quindi differenti lunghezze d'onda dello spettro elettromagnetico, è stato evidenziato in toni più scuri, appartenenti alla gamma del viola, il costruito. In toni più chiari, appartenenti alla gamma del rosa e del malva, sono invece individuati i territori agricoli. Sono gli spazi caratterizzati da una maggiore azione antropica ed un ridotto numero di specie. Spazi addomesticati, distanti dall'indisciplinatezza del selvatico.

1. Coccia E., *La natura comune. Oltre la città e la foresta*, cit., p. 98.

2. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, p. 93.

3. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 59.

4. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 45-50.

5. Coccia E., *Nature is not your household*, in *Critical zones. The science and politics of landing on Earth* (Latour B., Weibel P., a cura di), "MIT Press", Cambridge, 2020, pp. 300-303.
Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 89-90.

Ex-Snia

pattern costruito

pattern agricolo

0 5 10 km

3.2 Chiari del bosco

"Il chiaro del bosco è un centro nel quale non sempre è possibile entrare; lo si osserva dal limite e la comparsa di alcune impronte di animali non aiuta a compiere tale passo. È un altro regno che un'anima abita e custodisce. Qualche uccello richiama l'attenzione, invitando ad avanzare fin dove indica la sua voce"[1]

Il chiaro del bosco è un qualcosa d'altro, di difficile accesso, distante dalla domesticazione della civiltà. «Nulla di determinato, di prefigurato, di risaputo»[2]. Suggerisce un'idea di purezza, verginità, integrità. Quintessenza di uno stato di natura primigenio. Attrae perché idilliaco ed incontaminato, sottratto alla corruzione della società civile. Spaventa perché ignoto, indomito ed imprevedibile, fuori dal controllo dell'umano. E' iperbole della distanza perché rimanda a spazi e tempi lontani: qualcosa d'altro dalla città, qualcosa d'antecedente al mondo civilizzato. Il chiaro del bosco è il regno del selvatico e, proprio per questo, di per sé, non esiste.

Il selvatico, come stato di natura originario, incontaminato ed inaccessibile è una nostra proiezione, un'idea radicata nella convinzione che l'uomo sia esterno e superiore al mondo che lo circonda. La natura incontaminata ed inaccessibile non esiste se non in qualche remota area del pianeta. Non esiste nemmeno la natura intesa come condizione primigenia, in quanto tutto il pianeta deriva da incessanti ibridazioni e continui processi trasformativi condotti da soggetti multispecifici[4].

«E' solo dal punto di vista della città che lo spazio non urbano appare come selvaggio, naturale, incontaminato»[5]. Nella cultura occidentale il selvatico è idea spesso o quasi sempre contrapposta al domestico e, per estensione, l'urbano. E' qualcosa di distante, relegato nel perimetro di qualche riserva, al di fuori dello spazio ordinato dall'uomo. Basti pensare ad esempio all'etimologia della parola foresta, termine che deriva dal latino 'fòris', fuori per l'appunto. Fuori da quel che usiamo chiamare civiltà, fuori dal minerale delle città, fuori dalle campagne e dai pascoli. Nell'immaginario occidentale il selvatico, come le foreste, è ciò che si sottrae alle geografie del controllo, un altrove ricco di specie diverse, imprevedibile ed indeterminato e, pertanto, da tenere a debita distanza[6].

Vi sono tuttavia spazi che mettono in discussione (e palesano la debolezza) di qualsiasi tentativo di distinzione netta tra domestico e selvatico, delle alterità, spazi abbandonati o dismessi che nell'indeterminatezza vengono abitati da una pluralità di esseri viventi, animali e vegetali, che vi si insediano in modo spontaneo. Spazi morbidi, che sembrano fuggire all'accanimento dell'agire umano e al sovranismo etno-botanico richiamato nel capitolo precedente. Spazi vaghi, incerti, delle vacanze[7]. Se ne tratterà nelle pagine successive.

La carta a seguire, come quella dello scorso capitolo, è stata elaborata dall'autore attraverso la ricomposizione in ambiente Gis di differenti bande spettrali secondo il sistema di telerilevamento satellitare Landsat 8. Sono state evidenziate nei toni appartenenti alla gamma del blu le formazioni forestali. In toni più chiari, appartenenti alla gamma del rosa, è invece individuato il costruito.

1. Zambrano M., *Chiari del bosco*, cit., p. 11.

2. *Ibidem*

3. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 15.

4. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 103.

5. Coccia E., *La natura comune. Oltre la città e la foresta*, cit., p. 102.

6. Metta A., *Qui, fuori. Fare foreste e città*, in *Delinking. Lo spazio della coesistenza* (Di Campli A., Gabbianelli A., a cura di), "LetteraVentidue", Siracusa, 2022, pp. 105-113.

7. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, p. 117.

Foreste

Ex-Snia

94

0 5 10 km

pattern costruito

pattern formazioni forestali

3.3 Vacanze

"La tua assenza è un assedio"[1]

«Vacanza sta per sospensione, interruzione, e può corrispondere alla temporanea cessazione di un'attività, desiderata o forzata, programmata o imprevista. E' uno stato d'eccezione rispetto alla normalità, al consueto ordine produttivo e determinativo. E' in fondo una mostruosità, giacché modalità di esistenza difforme dall'ordinario. E' mancanza, ma non necessariamente genera rimpianto. Al contrario, è anche un frangente di grande potenziale maieutico, capace di generare opportunità e avvenire»[2].

Spazi abbandonati o dismessi, incerti, indeterminati. Spazi che sul piano lessicale hanno attratto nel tempo un'esplosione di termini quali *terre incognite*, *terrain vague*, *delaissé*, *brachen*, *no-man's land*, *brownfield*, *drosscape*, *wasteland*, *marginalia*. Nomi diversi accomunati dall'indicare qualcosa d'altro rispetto agli *espaces gérés* della città che li circonda. Delle vacanze spesso non si conosce il tenore giuridico e geometrico, di frequente ne manca l'esperienza perché inaccessibili o nascoste. Nella sospensione dal controllo e dal mantenimento dell'umano vengono abitate da una pluralità di esseri viventi, animali e vegetali, che vi si insediano in modo spontaneo. Nell'abbandono, le vacanze divengono rifugio per le diversità naturali[3].

Le vacanze sono alterità, pause all'interno di una città sovraccarica di segni. Spazi che spesso vengono definiti vuoti quando vuoti non sono. L'uso del termine vuoto risulta particolarmente scivoloso, generalizza e dice poco, non valuta gli spazi nella loro complessità e, più o meno implicitamente, li rende passivi a qualsiasi tipo di trasformazione. Le vacanze non sono vuote. non attendono di essere riempite in qualche modo, non sono luoghi che aspettano di essere riprogettati in forma inedita. Le loro ragioni d'esistenza stanno innanzitutto nel rivelare che la città è e può essere fatta anche di spazi indeterminati, poco frequentati, sottratti alla gerenza e al controllo[4].

A Roma, come spesso avviene anche in altre città, le vacanze hanno ben poco a che fare con gli spazi del centro storico. Si dislocano piuttosto nelle pieghe dei tessuti compatti della periferia storica, spesso parassite delle grandi attrezzature urbane, delle infrastrutture o dei grandi spazi commerciali. Chiuse di frequente da steccati o recinzioni oltre le quali pullulano piante selvatiche, si articolano superfici sconnesse, terreni irregolari, mura di edifici abbandonati scrostate e ricoperte di graffiti. Le vacanze comprese tra il centro storico e Roma est vengono individuate nella carta delle pagine successive. A quest'ultima seguono alcune fotografie degli spazi individuati.

1. Ciampi P., *Adius*, cit.

2. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, cit., p. 117.

3. Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, "Quodlibet", Macerata, 2005, p. 13.
Gabbianelli A., *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, "GotoEco", Gorizia, 2017, pp.12-13.

4. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, pp. 120-121.

Vacanze

0 1 km


41.90163203663121 12.54401122821943


41.88377943474004 12.555138337165731


41.90909541519469 12.530538168160081


41.910136648224714 12.555278480475131


41.90126469461386 12.542309581244286


41.9051595190873 12.57173644002521


41.90883250169777 12.586070220225643


41.90923062007786 12.598789558093772


41.91965052274852 12.53682451834105


41.909219174187434 12.52985152268337


41.93026269775116 12.586403217421667


41.91613450848617 12.534360487736565


41.90262559684527 12.540607899704394


41.90536741827774 12.580646536874722


41.91121740165733 12.601746404974982


41.9106764317238 12.59814291840251


41.90317779038067 12.602754960109204


41.89591144514543 12.595738429917517


41.88488125211941 12.57509321970155


41.866813478370524 12.469950977757351


41.887471951945706 12.54860379507373


41.889564337952606 12.552014635295416


41.85798545632037 12.581986916146494


41.861391220038605 12.590158858230136


41.89674664148409 12.573258228093005


41.885590917881295 12.57807841164459


41.88985624389844 12.545617535597247


41.88905654824895 12.545387472258136


41.87633407308184 12.55475138664857


41.86771029650123 12.56749285740198


41.91456956378056 12.550617591036792


41.892631481564486 12.540672683670072

3.4 Distanze

Guardare da vicino

"Una respirazione: spazi e tempi per pensare, pause, intercapedini, spazi di gioco [...] - con una parola - una punteggiatura"[1]

Spazi morbidi, elastici, capaci di deformarsi in relazione agli usi. Spazi nei quali è facile lasciare la propria impronta, rarefatti, dove la leggerezza acquista maggior peso. O ancora spazi abbandonati, dismessi. Spazi indeterminati, sottratti all'accanimento dell'agire umano. Vacanze. Un qualcosa d'altro, di distante nelle pratiche, negli usi, nelle caratteristiche del suolo, nelle condizioni microclimatiche, nella vegetazione. All'interno di una città rigida, prettamente minerale e sovraccarica di segni quel che serve sembrano essere, pause, intercapedini, respirazioni.

Il pensiero di Rovatti, come interpretato in questa ricerca, esorta la necessità di aprire intervalli, fare intervenire dei momenti di stasi, togliere peso. E' esortazione che rimanda a chiedersi se e come sia possibile immettere deliberatamente le vacanze tra i luoghi che aspiriamo incontrare ed abitare. Esortazione dunque a domandarsi come rendere questi spazi abitabili, assumendo l'indeterminatezza (quindi l'innescare trasformazioni solo in parte prevedibili) e l'attesa (fare in modo che le cose facciano il loro corso, dando spazio all'interazione di forme di vita diverse) come gesti progettuali intenzionali e specificatamente indirizzati[2].

Serve guardare le cose da vicino, ad una grana minuta, riconoscendo la complessità delle vacanze che al loro interno conservano una pluralità di spazi differenti. Spazi più o meno distanti dalla città che le circonda: delle distanze. Serve riconoscere, come si è detto nelle pagine precedenti, che le vacanze non sono vuoti e che quindi non sono passive di qualsiasi tipo di trasformazione. Tornando a giocare con l'equivoco della distanza, introdotto nel capitolo dedicato alle scomposizioni, e rendendo quindi le distanze di cui stiamo parlando delle distanze metriche, che nel disegno si sviluppano in altezza, è stata prodotta la carta delle pagine successive. Ogni vacanza è propria di distanze dalla città di pietra diverse. Una pluralità di spazi eterogenei, accomunati dall'essere un qualcosa d'altro rispetto a ciò che le circonda. Da questa angolazione le vacanze si sollevano, quote variabili descrivono nuove topografie.

1. Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, cit., p. X.

2. Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, "DeriveApprodi", Roma, 2022, pp. 117-121.


Riserva naturale valle dell'Aniene
Ex-Snia
Parco regionale urbano di Aguzzano

PARTE IV

Immaginari

4.1 Istanti di pietra, istanti di selva

4.1 Istanti di pietra, istanti di selva

"La parola più giusta non è quella che pretende di dire sempre la verità. Non si tratta neppure di dirla a mezzo, questa verità [...]. Si tratta di accentuarla. Di illuminarla - di sfuggita, in maniera lacunosa - attraverso istanti di rischio, decisioni su uno sfondo d'indecisioni"[1].

Gli immaginari non dichiarano il vero, lo illuminano di sfuggita. Gli spazi dell'ex-Snia e del suo intorno vengono qui ripercorsi attraverso la selezione di alcuni fotogrammi dell'opera cinematografica del regista e sceneggiatore A. Tarkóvskij. Ancora una volta l'intento non è produrre un racconto fedele delle condizioni dell'area, ma piuttosto quello della restituzione di alcune congetture libere su di essa[2]. Senza la pretesa di restituire un racconto completo del territorio osservato ma piuttosto con l'intezione di presentare una raccolta di sguardi orientati, si forniscono di seguito al lettore alcune sponde interpretative entro le quali percorrere liberamente i fotogrammi selezionati.

La prima immagine è tratta da "Nostalghia" (1983), ritrae dei corpi disposti per l'intera lunghezza di una scalinata di pietra. Siamo a Roma, in piazza del Campidoglio. Nulla è organico ad eccezione della carne di corpi rigidi, univocamente umani, senza peso.

1. Didi-Huberman G., *Gesti d'aria e di pietra. Corpo, parola, soffio, immagine*, "Edizioni Diabasis", Reggio Emilia, 2006, p. 13.

2. Bianchetti C., Crosta P. L., *Conversazioni sulla ricerca*, "Donzelli", Roma, 2021, p. XIII.

E' l'immaginario della città di pietra, monomaterica e monospecifica, dove respinto dalla durezza del minerale il corpo non lascia impronta[3]. Sembra non esserci distanza tra i corpi e lo spazio che gli avvolge, nella loro rigidità si potrebbe dubitare che le figure umane siano di carne o di plastica, che siano corpi o manichini.

Tutto si ribalta nel fotogramma successivo, siamo nei territori percorsi dagli esploratori di "Stalker" (1979). Un corpo si fa spazio in qualcosa d'altro, incontra la resistenza della selva e allo stesso tempo vi trova riparo. E' un corpo che lascia l'impronta del proprio passaggio nell'accasciarsi di pochi steli d'erba. Nella duttilità del vegetale la sua carne trova peso, attorno nient'altro che il selvatico. Sono gli spazi del lago, dove la distanza dalla città che circonda l'ex-Snia è maggiore. Sentieri stretti, piccoli affacci, qualche seduta sono circondati da spighe, rovi, arbusti. Tracce minute rivelano la presenza o il passaggio di corpi. Le fronde nascondono i palazzi del Pigneto e isolano dal rumore, la città appare distante.

A seguire due fotogrammi tratti rispettivamente dalle pellicole di "Solaris" (1972) e di "The Sacrifice" (1986). Nella prima immagine una figura in piedi e di spalle volge lo sguardo ad un paesaggio di incolti. Osserva e prende parte al paesaggio osservato. E' un corpo che si dilata, che comprende ed è compreso dallo spazio in cui è immerso. Il secondo fotogramma ritrae un uomo e un bambino seduti sull'erba, nella penombra lieve di qualche albero. Sono corpi che godono dell'essere insieme, accolti dal morbido del prato, dal fresco delle fronde. E' l'immaginario del Parco delle Energie, dei corpi che si distendono immersi dalle spighe degli spazi che precedono l'archivio, dei piccoli gruppi seduti all'ombra della pineta. Sono corpi che godono del rapporto con la natura[4], di quel piacere archetipico descritto da M. Corajoud come la possibilità di leggere un libro in un bosco "con le gambe al sole e il corpo all'ombra"[5].

Nuovamente a "The Sacrifice" (1986) appartiene il penultimo fotogramma degli immaginari. In primo piano i tratti di una pineta sembrano disegnare

3. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, p. 93.

4. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, pp. 46-47.

5. Corajoud M., *Tutto è paesaggio*, cit. p. 38.

i contorni di un paesaggio selvatico, poi tutto si ribalta, due figure, eleganti, di fronte ad un'abitazione. Selvatico e domestico si compenetrano e il risultato è straniante, qualcosa d'altro. La casa potrebbe dirsi sviscerata della sua dimensione domestica, dimensione che non appartiene più ai suoi interni ma che viene portata all'esterno, dove i due corpi abitano gli spazi della pineta come fosse un salotto. E' l'immaginario degli spazi a ridosso dell'archivio, del CSOA, dell'affaccio nord-est sul lago. Spazi dove le distanze dell'ex-Snia dalla città che la circonda sono ridotte, spazi né di pietra né di selva.

A chiudere gli immaginari è uno degli ultimi fotogrammi della pellicola di “Nostalghia” (1983). Due corpi, uno umano l'altro animale, sulla terra nuda. Un sentiero solca il prato e porta ad un'abitazione; poi la selva. Tutto intorno le mura eterne e sconfinate di un'abbazia, sono le mura della città di pietra. Al centro uno specchio d'acqua rovescia l'immagine del mondo. L'ex-Snia è qui.

"Rimanere vicini ai fatti non ha molto a che fare con la fedeltà. Significa piuttosto fare su di essi congetture libere. Congetture come una sorta di finzione che rivelano, meglio di altro, la realtà"

Cristina Bianchetti, Pier Luigi Crosta, *Conversazioni sulla ricerca*, 2021



Tarkovskij A., *Nostalghia*, 1983

1:44:09



Tarkovskij A., *Stalker*, 1979

0:44:35

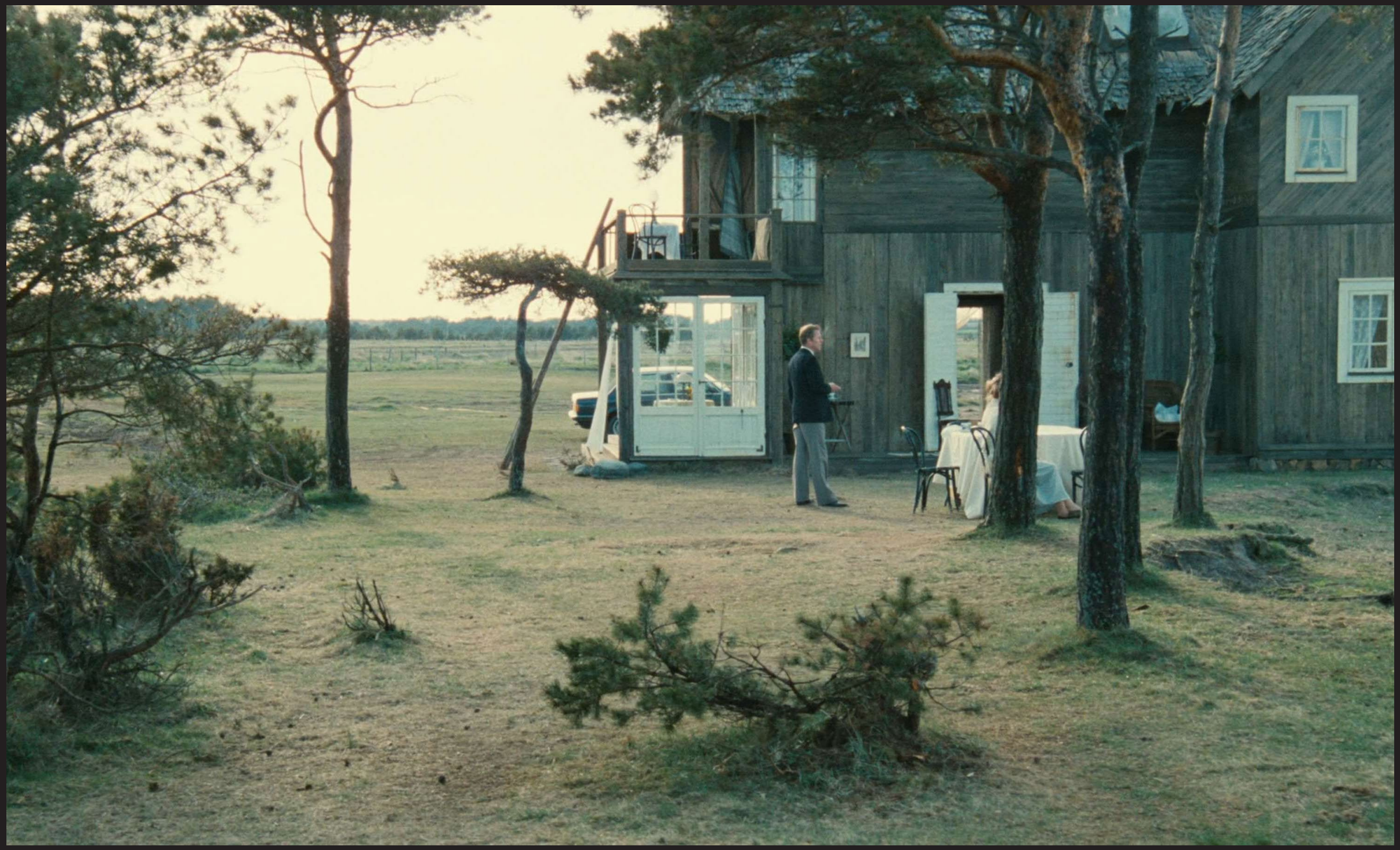


Tarkovskij A., *Solaris*, 1972 0:04:58



Tarkovskij A., *The Sacrifice*, 1986

0:18:04



Tarkovskij A., *The Sacrifice*, 1986 2:00:27



Tarkovskij A., *Nostalghia*, 1983

2:04:09

PARTE V

Esplorazioni progettuali

5.1 Unveiled
5.2 Tocchi

5.1 Unveiled

Comprimere e decomprimere distanze

"La distanza che dovremmo cercare di abitare, innanzi tutto, non è una nostra proprietà. E non è neppure [...] un vuoto. [...] E' invece, una distanza da costruire, nel senso che dobbiamo renderla abitabile, difenderla, farne possibilmente uno strumento contro la cecità, la sordità, l'afasia"[1].

Esasperazioni, topografie rovesciate, equivoci per provare a raccontare il vero. Fin dai primi capitoli le distanze sono sempre state intese come tentativo di guardare all'irriducibile complessità dello spazio. Si è giocato con l'equivoco della distanza, attribuendo nella dimensione grafica del disegno quote variabili a distanze che più volte si è detto non essere metriche. Le topografie che ne risultano tentano di tenere traccia di differenze minute, provano a rivelarle, invitano a guardare le cose da vicino mettendo in campo una provocazione: quella del provare ad osservare lo spazio ad una grana così fine da risultare millimetrica, infinitesimale. Le quote delle distanze variano sempre, millimetro per millimetro, componendo le maglie di un tessuto fine, una superficie increspata come quella di un velo.

Nella serie fotografica delle pagine successive una mano interviene nel modificare la configurazione spaziale di un velo, tenta di rintracciarne i lembi invisibili, quindi opera compressioni e decompressioni. E' la mano del progettista che interviene nel riconfigurare distanze diverse dalla città di pietra. La metafora del velo viene qui introdotta non solo per ripercorrere in chiusura le intenzioni e il funzionamento delle topografie dettate dalle distanze, ma per spiegare la loro ricaduta nei termini di alcune esplorazioni progettuali. Il velo è la superficie individuata dalle quote variabili attribuite alle distanze, è quindi un velo che non nasconde ma rivela. Rivela l'eterogeneità degli spazi che compongono l'ex-Snia nella misura della loro distanza dalla città di pietra. Spazi che, come la superficie di un tessuto, si presuppone possano essere modificati attraverso compressioni e decompressioni.

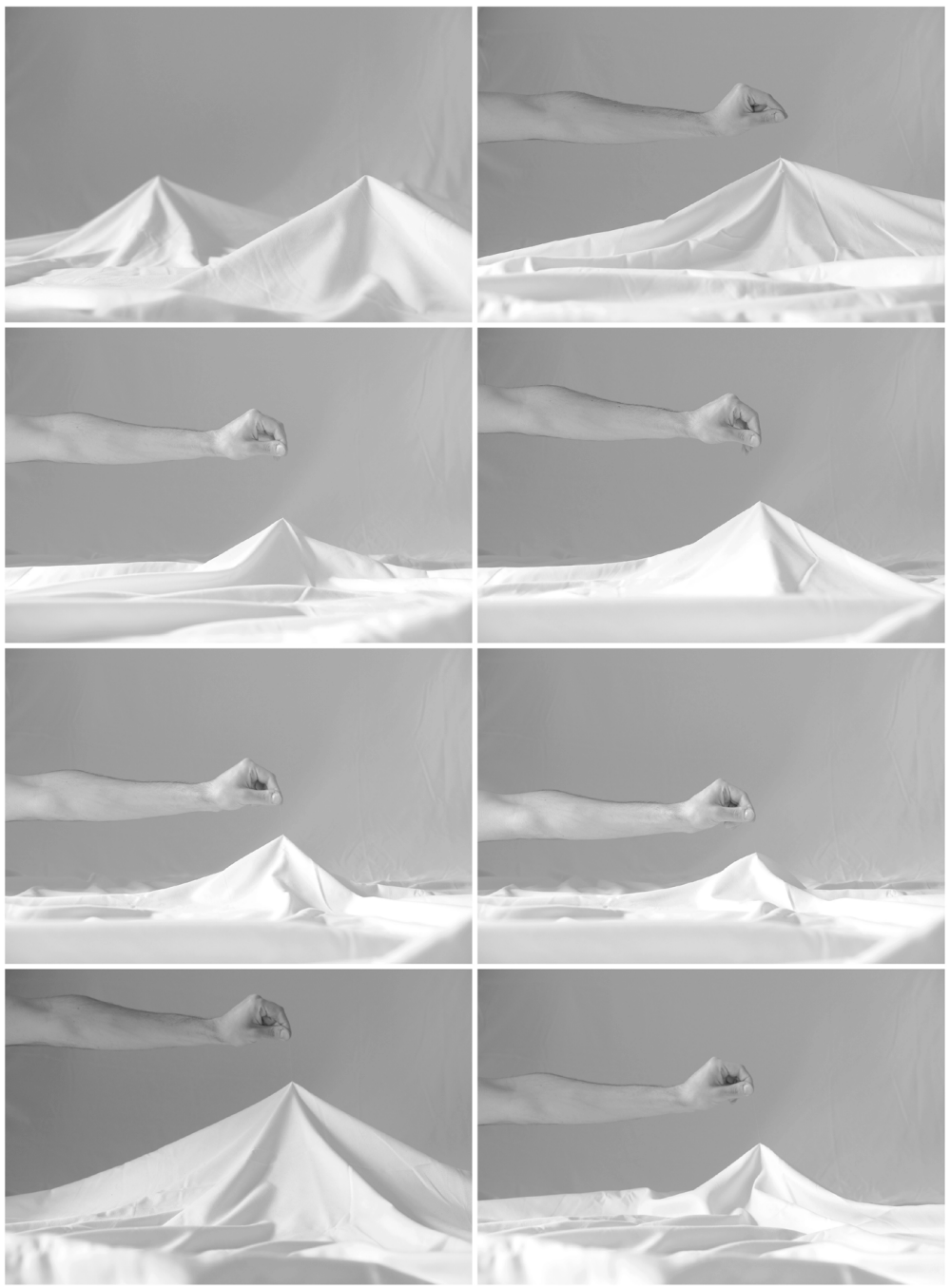
Con compressione delle distanze si intende l'attenuazione di quelle caratteristiche che determinano la distanza di un certo spazio dalla città di pietra. Con decompressione al contrario se ne intende l'accentuazione. Nella misura della compressione o della decompressione delle distanze si pesa il vigore delle modifiche messe in atto dal progetto, l'intensità del tocco[2]. Intensità che possono essere registrate nella dimensione del disegno attraverso l'attribuzione di quote differenti alle distanze. Lo scarto tra le quote attribuite alle distanze allo stato di fatto e quelle definite dallo stato di progetto è la misura delle variazioni messe in atto dal progettista. C'è un ulteriore ricaduta progettuale che si ritiene importante sottolineare. Comprimere e decomprimere distanze sottende che le modifiche messe in campo dal progetto non sono mai stranianti, non negano gli spazi sui quali intervengono ma tentano nuove configurazioni a partire dall'attenuazione o dall'accentuazione di alcune caratteristiche di partenza. Sono i presupposti per un «tocco leggero, arricchente, che svela l'universo aperto al corpo»[3].

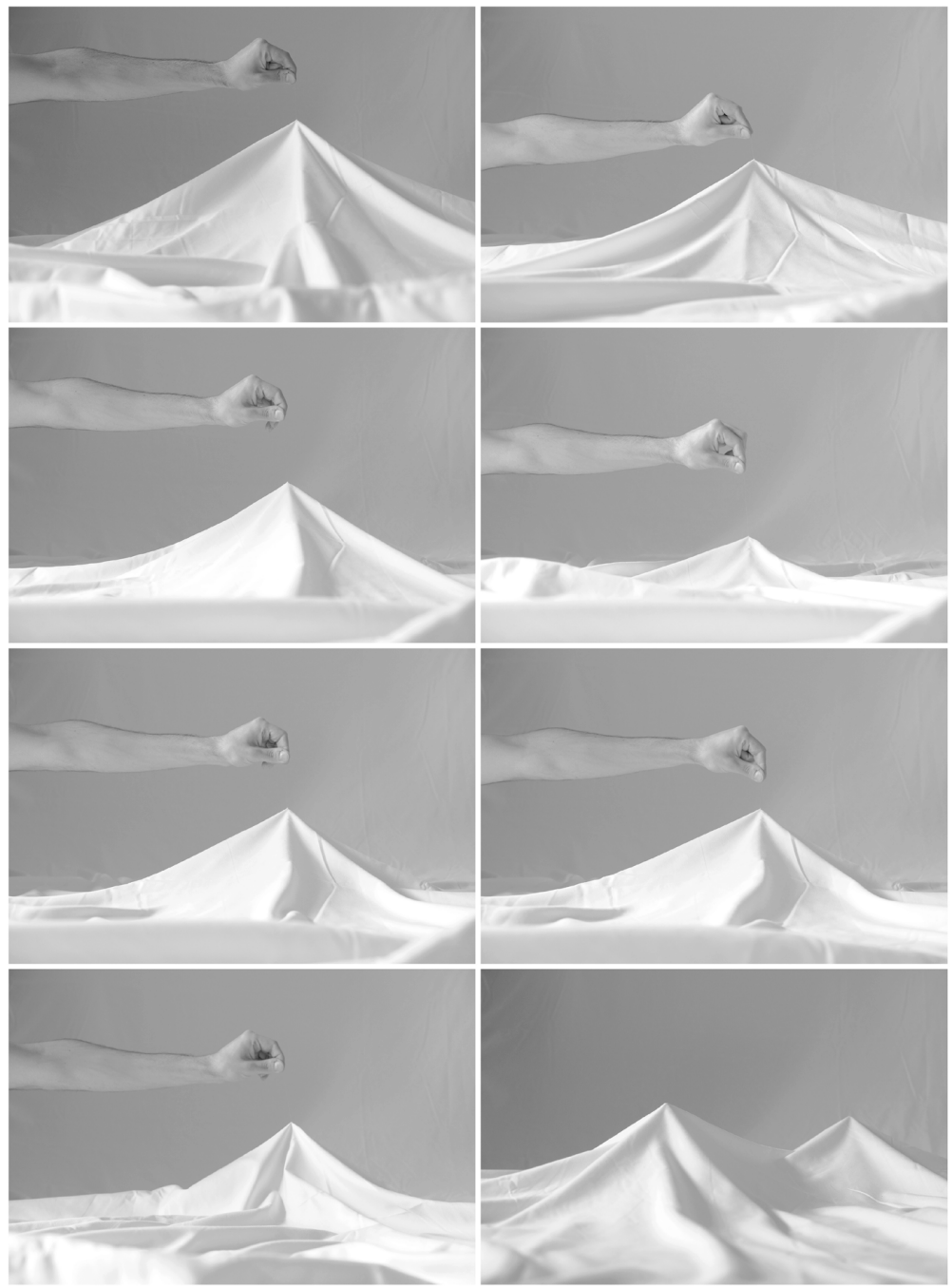
Sono le premesse per un progetto che prova a misurarsi con il tentativo di abitare la distanza. Rivelare distanze nel tentativo di proteggerle. Tocchi leggeri per cercare di difendere, costruire, abitare.

1. Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, cit., p. IX.

2. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, "Mimesis", Milano, 2020, pp. 134-135.

3. Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, cit., p. 134.





5.2 Tocchi

"La città di pietra squadrata e la foresta-groviglio m'erano sempre sembrate nemiche e separate, senza comunicazione possibile. Ma ora che ho trovato il passaggio mi sembra che diventino una cosa sola. Vorrei che la linfa della foresta attraversasse la città e riportasse la vita tra le sue pietre. Vorrei che in mezzo alla foresta si potesse andare e venire e incontrarsi e stare insieme come in una città"[1]

Interruzioni d'accessibilità, esuberanze del selvatico. Strutture pericolanti, collassi, cedimenti. Spazi poco ombreggiati, inariditi dal sole. Spazi afosi, impermeabili e minerali. Le distanze non sono qualcosa di mansueto tantomeno qualcosa di facilmente abitabile. A partire dalle considerazioni avanzate nelle pagine precedenti il progetto ragiona su alcune mosse che possano migliorare le condizioni di abitabilità e di fruizione degli spazi dell'ex-Snia. Vengono toccati temi quali l'accessibilità, la moltiplicazione delle possibilità d'uso, il miglioramento di condizioni microclimatiche ed ambientali. Si tratta di tocchi leggeri, variazioni che lavorano perlopiù con gli stessi materiali della distanza. Il tentativo è quello di perseguire un progetto che possa essere inteso come il punto di snodo di una trasformazione solo in parte prevedibile, esito dell'interazione di forme di vita diverse. Negoziazione tra spazi vissuti da umani e non umani. Negoziazione di spazi oggetto di gerenza e spazi lasciati all'abbandono. Non si ricerca alcuna predeterminazione di pratiche e comportamenti ma piuttosto spazi aperti agli usi più diversi, informali e spontanei.

Per renderne più agevole l'esposizione si ascrivono le mosse in gioco a due principali campi d'azione legati alla decompressione e alla compressione delle distanze. Il primo campo, quello delle decompressioni, lavora con la messa a dimora di nuove alberature tramite sesti d'impianto diversificati a seconda delle diverse caratteristiche degli spazi dell'ex-Snia. Si potrebbe dire che a seconda delle altezze e delle disposizioni, più o meno regolari, delle piante utilizzate distanze diverse vengano rivelate. E' una mossa che ha ricadute sia sul piano microclimatico, riducendo i livelli di temperatura percepiti, sia sul piano percettivo attenuando i livelli di rumore. Con la disposizione delle nuove alberature vengono inspessite e ricomposte le trame arboree pre-esistenti, ricavate aree intime e nascoste, ridefiniti gli spazi d'ombra e di luce.

Il secondo campo d'azione, quello relativo alle compressioni, lavora con la rimozione e sostituzione dei materiali del suolo, con la ridefinizione dei percorsi e degli spazi di sosta, con la circoscrizione di aree dove i boschi misti e gli arbusteti lasciano spazio alle radure. Vengono inoltre aperti due nuovi ingressi a ridosso dei capannoni dell'ex fabbrica rispettivamente su via Prenestina e via di Portonaccio.

Una filigrana di percorsi, di radure, alla quale si accompagna l'inserimento di alcuni dispositivi di relazione: una punteggiatura di piattaforme, passerelle, membrane richiuse su sé stesse. Spazi che non intendono alludere ad alcuna funzione specifica ma piuttosto agevolare gli usi più diversi. Spazi dove mettere in scena sé stessi o dove nascondersi dallo sguardo dell'altro. Pause ed intercapedini che spezzano l'esuberanza del selvatico favorendo l'esplorazione, l'attraversamento, lo stare in piccoli gruppi, lo stare all'aperto: attenuazioni della distanza. I dispositivi non sono intesi come qualcosa di permanente: possono essere smontati, rimontati, riproposti. Sono presentati come esemplificativi di quella continua negoziazione tra spazi vissuti da umani e non umani, spazi oggetto di gerenza e spazi lasciati all'abbandono di cui si accennava precedentemente e che caratterizza l'abitare la distanza dell'ex-Snia. Esemplificativi della possibilità di comprimerne o decomprimerne le distanze con un loro infittimento o, al contrario, con una loro diradazione.

1. Calvino I., *La foresta-radice-labirinto*, cit., p. 23.

Messe a dimora

Arbusteti e boschi misti

Incolti

0 10 50 m



Messe a dimora

Arbusteti e boschi misti

Incolti

Compressioni

Piattaforme, passerelle, membrane che rinchiudono temporaneamente luoghi dove isolarsi o esporsi

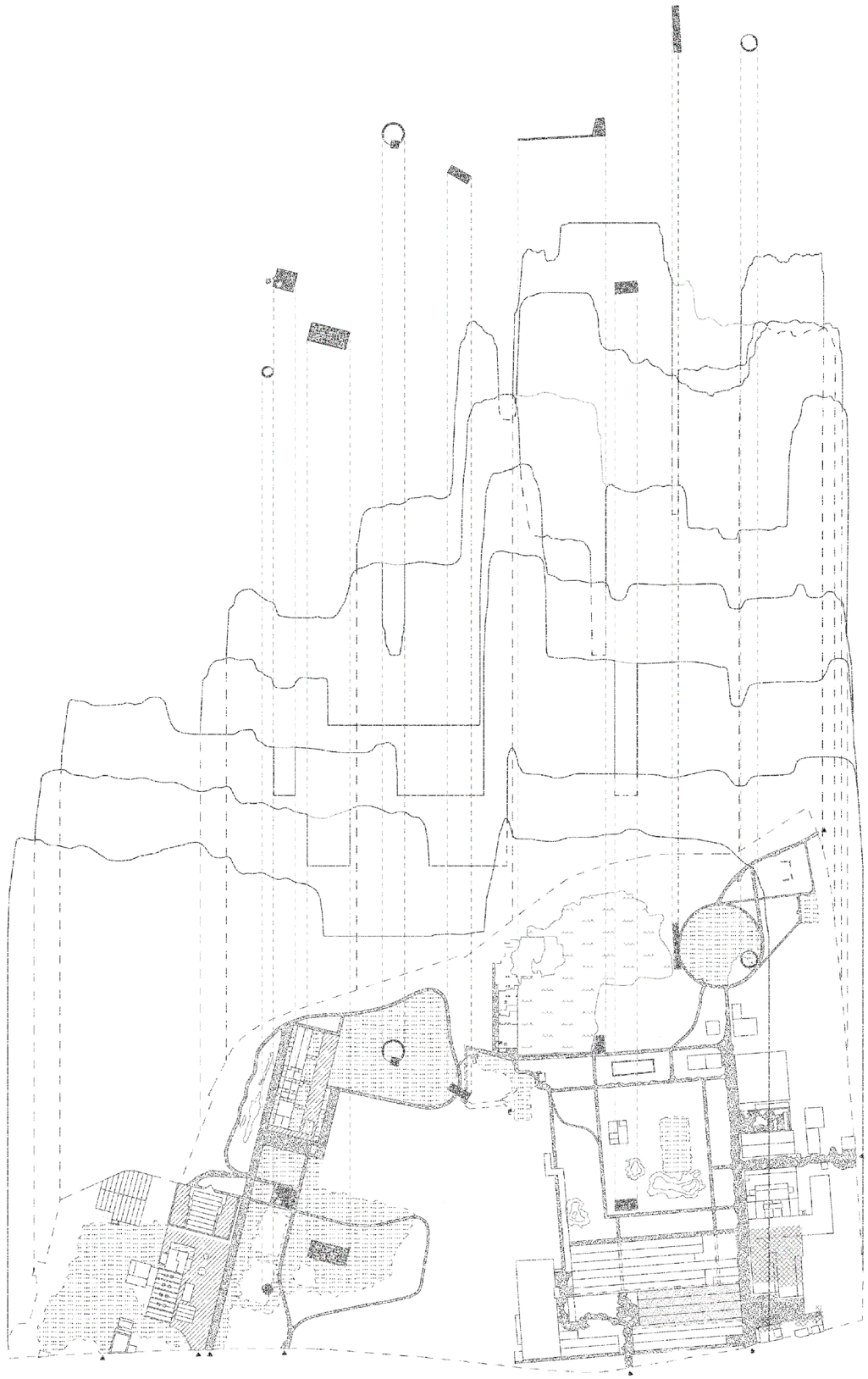
Percorsi in ghiaia stabilizzata

Radure

Superfici cementificate

0 10

50 m



Piattaforme, passerelle, membrane che rinchiudono temporaneamente luoghi dove isolarsi o esporsi

Percorsi in ghiaia stabilizzata

Radure

Superfici cementificate

Temperature e livelli di rumore percepiti





Acer Negundo

Specie arborea caducifoglia
Alloctona
Altezza media: 5-10 m
Altezza massima: 20 m



Ailanthus Altissima

Specie arborea caducifoglia invasiva
Alloctona
Altezza media: 5-15 m
Altezza massima: 25 m



Celtis Australis

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 10-12 m
Altezza massima: 20-25 m



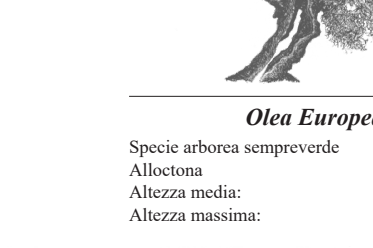
Olea Europea

Specie arborea sempreverde
Alloctona
Altezza media: 8-10 m
Altezza massima: 15 m



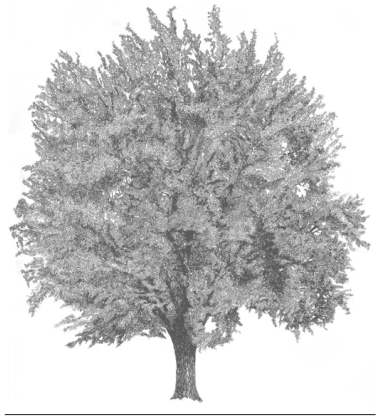
Pinus Halepensis

Specie arborea sempreverde
Alloctona
Altezza media: 10-15 m
Altezza massima: 20 m



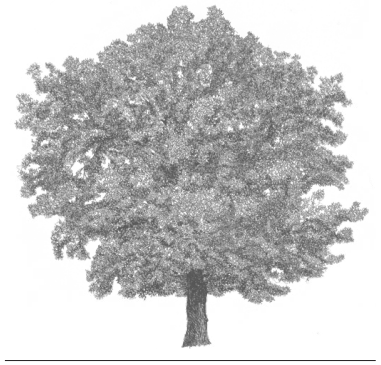
Populus Alba

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 15-20 m
Altezza massima: 30 m



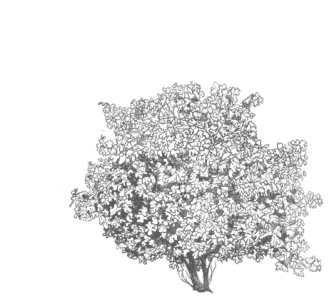
Populus Nigra

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 20-25 m
Altezza massima: 30 m



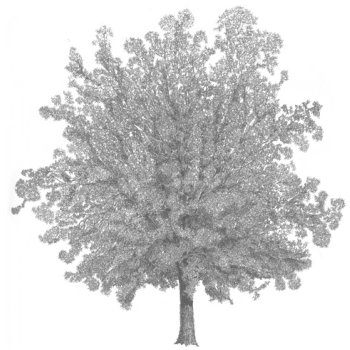
Quercus Ilex

Specie arborea sempreverde
Autoctona
Altezza media: 15 m
Altezza massima: 20-25 m



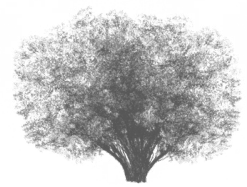
Ficus Carica

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 6-8 m
Altezza massima: 10 m



Juglans Regia

Specie arborea caducifoglia
Alloctona
Altezza media: 15-20 m
Altezza massima: 30 m



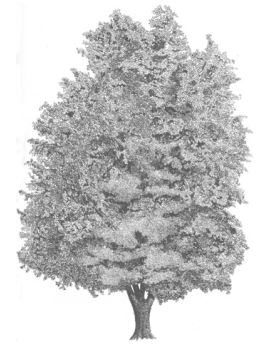
Laurus Nobilis

Specie arborea sempreverde
Autoctona
Altezza media: 3-4 m
Altezza massima: 10 m



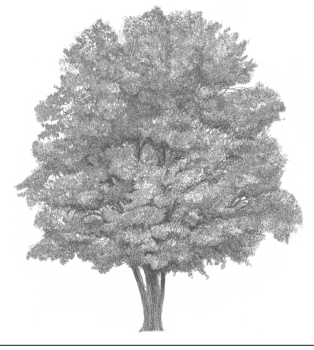
Pinus Pinea

Specie arborea sempreverde
Alloctona
Altezza media: 10-15 m
Altezza massima: 20 m



Platanus Hybrida

Specie arborea caducifoglia
Alloctona
Altezza media: 15-20 m
Altezza massima: 30 m



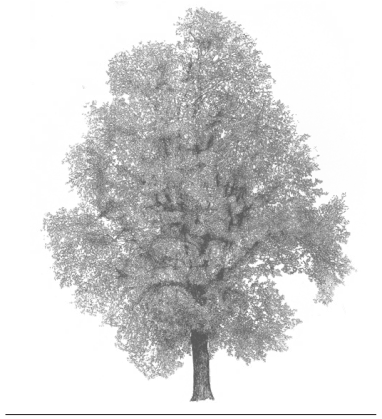
Salix Alba

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 10-12 m
Altezza massima: 25 m



Sambucus Nigra

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 2 m
Altezza massima: 3 m



Ulmus Minor

Specie arborea caducifoglia
Autoctona
Altezza media: 15-20 m
Altezza massima: 30 m

CONCLUSIONI

Nelle pagine precedenti ho restituito un percorso di ricerca che mi ha di volta in volta allontanato e avvicinato al luogo oggetto del mio studio. Ne ho indagate le vicende e gli elementi che oggi mi paiono costitutivi, gli immaginari, i caratteri materiali, spaziali e di uso. Ho proposto provocazioni, equivoci, angolazioni nel tentativo di osservare l'irriducibile complessità di un qualcosa d'altro, «difficile da descrivere perché non somiglia a nulla»[1]. Ci sono diversi salti di scala. Ci sono avanzamenti e ritorni. E' un percorso largamente dettato dal luogo stesso, dalle domande che mi ha posto, dai miei studi, da quel che ho capito intrecciando percorsi, suggestioni, ricostruzioni.

Dai grovigli di rovi e arbusti intorno al lago agli spazi prevalentemente minerali dell'ex fabbrica, dalle vaste distese d'erba del Parco delle Energie alle installazioni e ai graffiti del centro sociale, l'ex-Snia rimanda a luoghi che pulsano di vita.

Lo spazio non è solo quel capitale che ci permette di vivere meglio o peggio a seconda della dotazione che ciascuno di noi possiede. Non è solo un supporto che facilita, che inibisce, che ostacola e che permette. Non è solo l'esito più o meno felice di un continuo processo di prefigurazioni e immaginazioni nel quale sono intervenuti diversi soggetti con interessi contrapposti. L'ex-Snia è tutte queste cose assieme. Rimanda a luoghi che pulsano di vita, è capitale spaziale, è supporto che facilita, ostacola, inibisce. E' esito di immaginazioni e prefigurazioni. E' uno spazio che chiarisce ed influenza i modi del vivere insieme.

Un progetto che si propone di intervenire sulla respirazione dei luoghi, che si propone di introdurre «spazi e tempi per pensare, pause, intercapedini»[2] è molto lontano dal progetto moderno con le sue convinzioni e ragioni. Con le sue teorie. E con la città con la quale si confrontava.

Sarebbe tuttavia sbagliato (giocando con l'approccio culturale di Rovatti) liquidarlo entro un'idea di progetto debole.

Gli immaginari con i quali si confronta il progetto che ho cercato di delineare non sono affatto deboli. Né lo sono gli usi che non sono mai stati disciplinati e hanno avuto la forza, comune all'acqua, di risorgere. Non è debole la resistenza di questo luogo alle intenzioni, agli interessi, alle prefigurazioni.

Un progetto che si propone di intervenire sulla respirazione dei luoghi è un progetto diverso. Quello che ho proposto è un itinerario tentativo nella diversità di questo luogo, dei suoi usi, di tutti coloro (uomini, piante, animali) che lo usano, delle competenze che servono a comprenderlo e a immaginare una sua prefigurazione. Al centro vi è la nozione di distanza, per come ho cercato di decostruirla e utilizzarla. L'architettura e l'urbanistica non possono pensare di costruire la distanza, o meglio, non possono pensare di costruirla da zero. Possono invece provare ad avvicinarsi, osservarla da vicino, lavorare sullo spazio per inibirla, ostacolarla, renderla più difficile. O al contrario possono favorirla, incoraggiarla, permettere una sua affermazione.

1. Kadare I., *La città di pietra*, cit., p. 95.
2. Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, cit., p. X.

Appendice

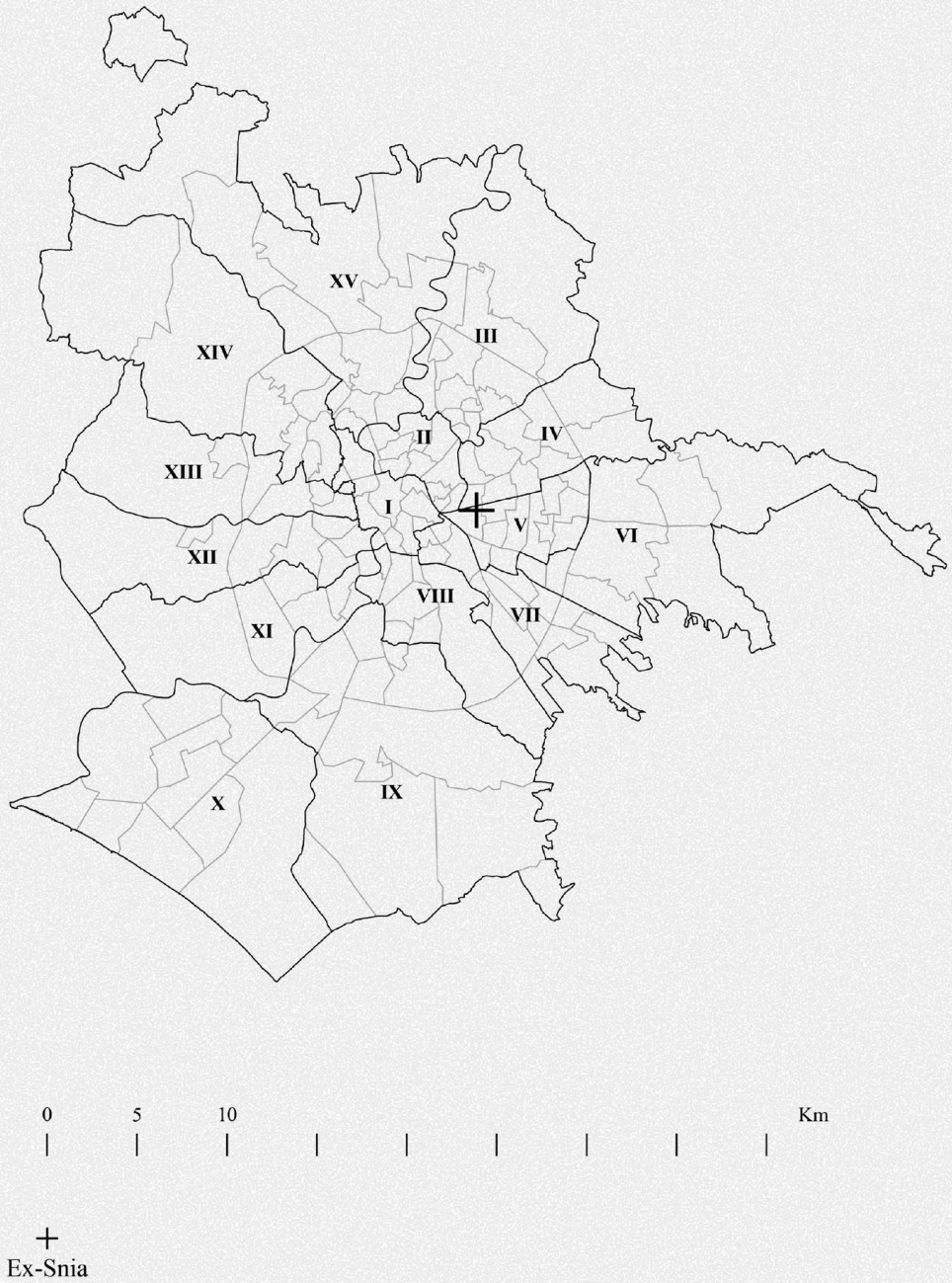
A.1 Scritture statistiche
A.2 Scritture fotografiche

Vengono restituite di seguito alcune geografie sociali selezionate secondo le prospettive che possano meglio raccontare la condizione di Torpignattara, di Roma Est, della distanza di queste aree dal resto della capitale.

Zona urbanistica Ex-Snia	
Torpignattara	Municipio V

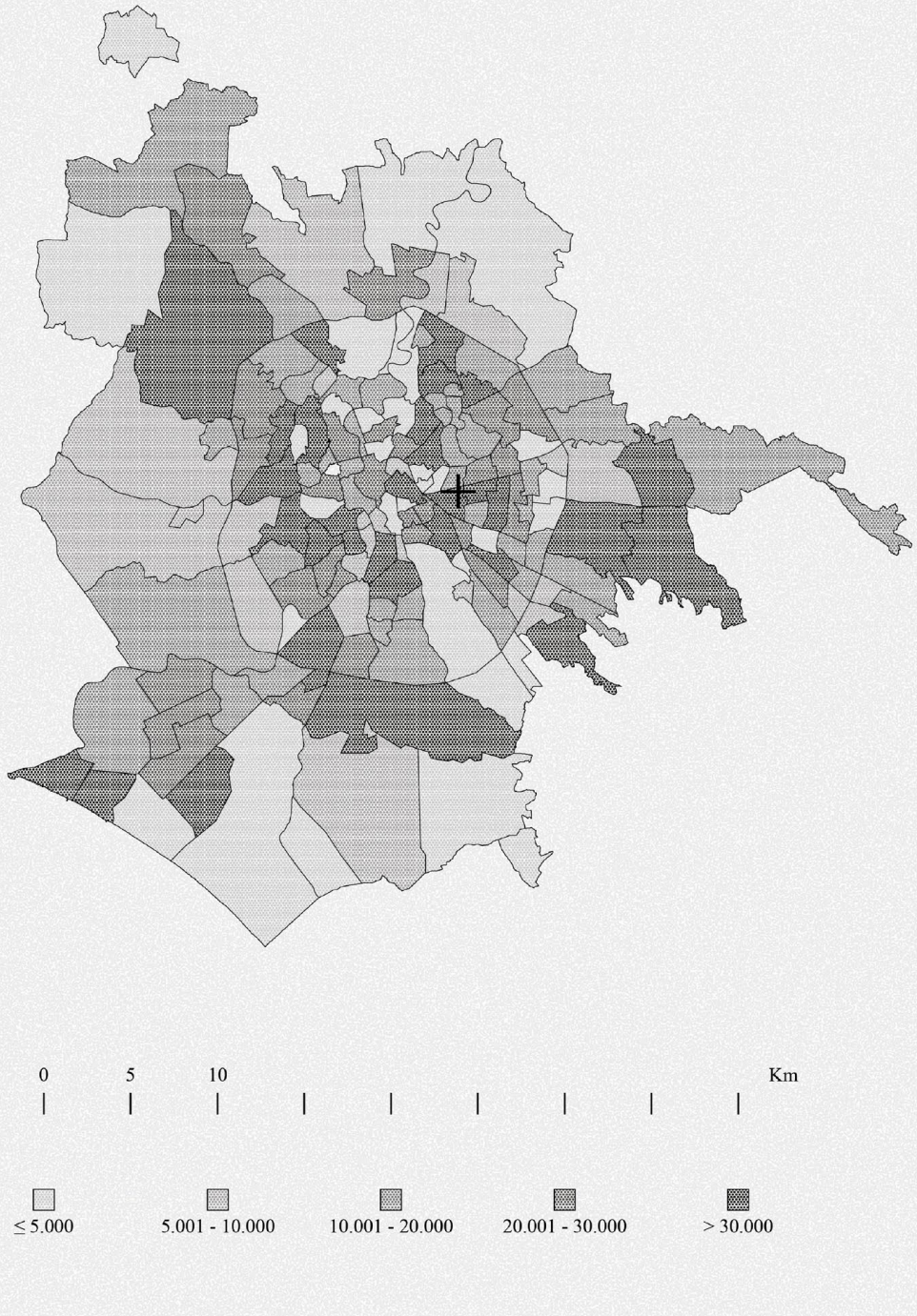
Zone urbanistiche attigue l'Ex-Snia	
Gordiani	Municipio V
Casilino	Municipio V
Centocelle	Municipio V
Casal Bertone	Municipio IV
Casal Bruciato	Municipio IV
Verano	Municipio II

Municipi e zone urbanistiche di Roma



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, pp. 4, 5

Popolazione al 31 dicembre per zona urbanistica, 2022



Fonte: Ufficio di Statistica Roma Capitale, *Bollettino statistico gennaio - giugno 2023*

Densità abitativa per zona urbanistica, 2022 [Abitanti / Kmq]



Fonte: Ufficio di Statistica Roma Capitale, *Bollettino statistico gennaio - giugno 2023*

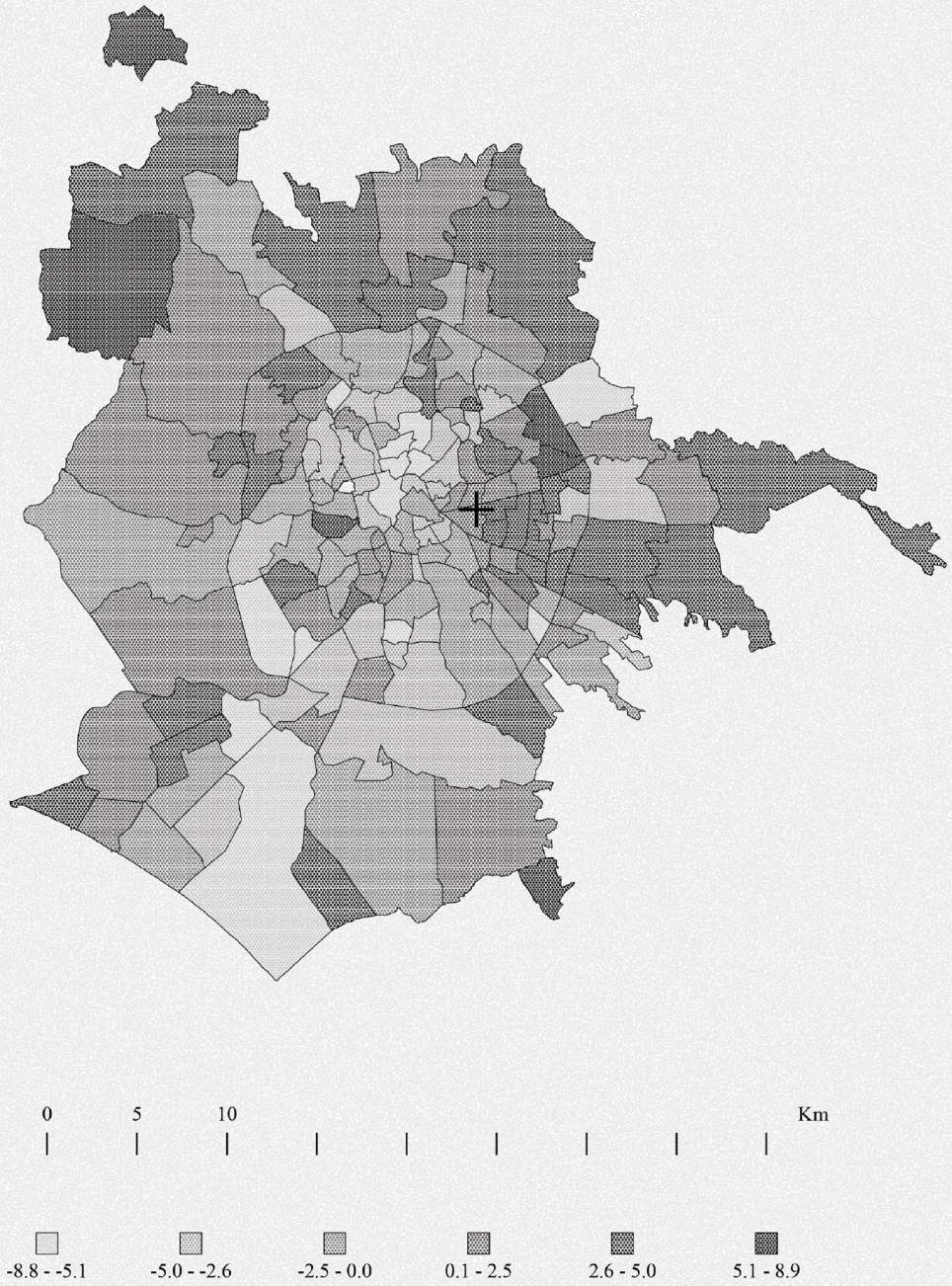
Stranieri, 2018 [% residenti]



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 30

Indice di disagio sociale

Calcolato in base ai tassi di: disoccupazione, occupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione; facendo pari a zero la media romana.



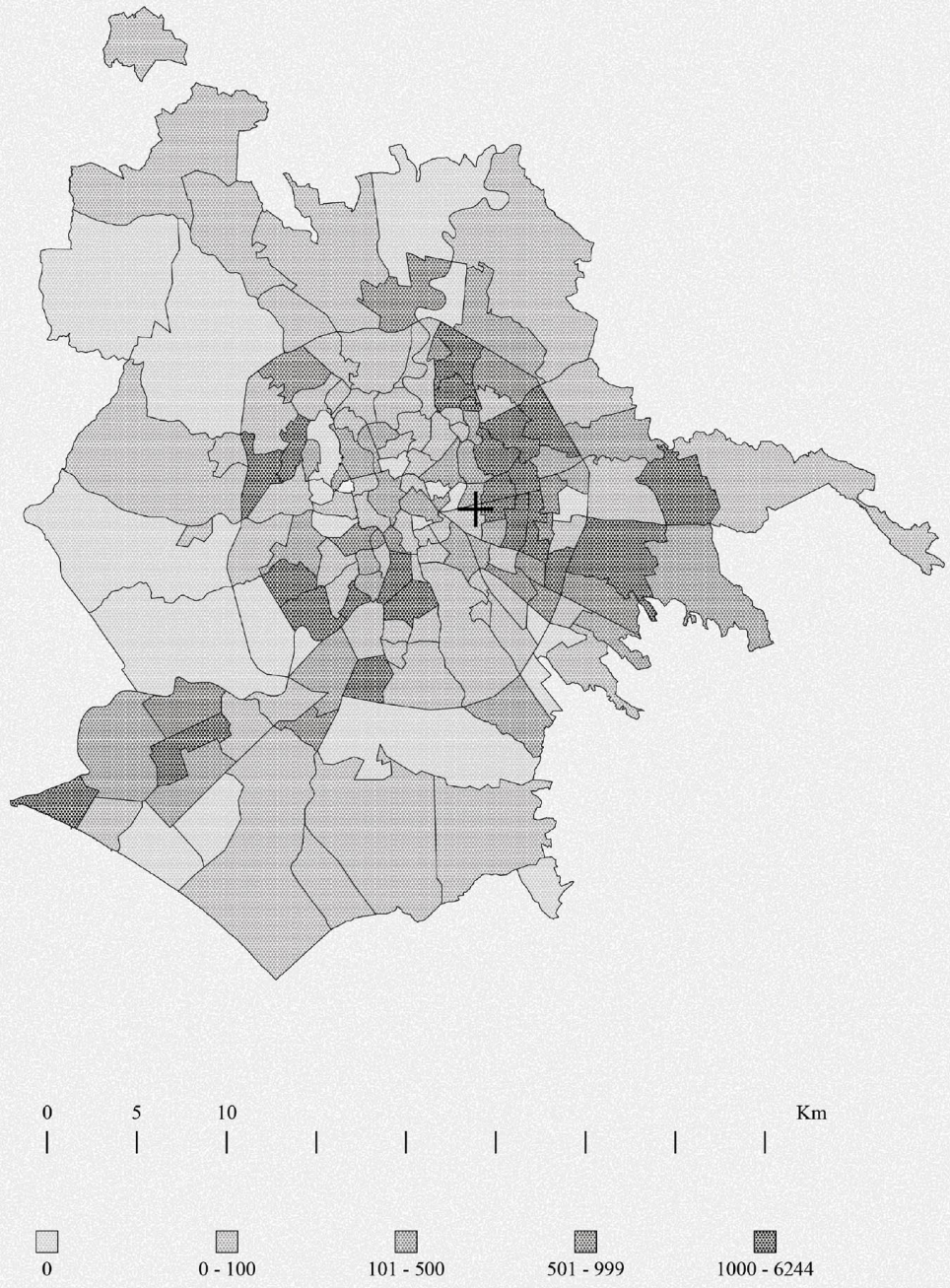
Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 151

Indice di vecchiaia, 2022



Fonte: Ufficio di Statistica Roma Capitale, *Bollettino statistico gennaio - giugno 2023*

Case popolari totali, 2018



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 145

Reddito pro capite, 2016 [Indice 0-1]



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 72

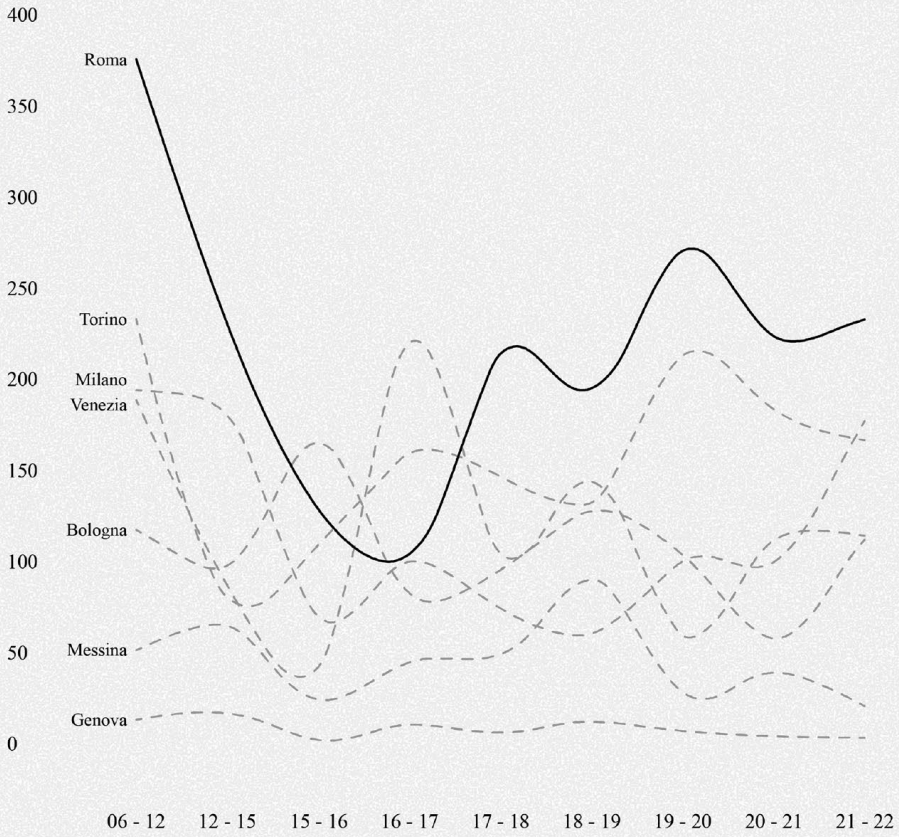
Tassi standardizzati di mortalità, 2017 [Indice 0-1]



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 72

Consumo di suolo annuale netto tra il 2006 e il 2022

[Ettari / anno]



Fonte: SNPA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Report di sistema SNPA 37, Roma, 2023, p. 86

Consumo di suolo, 2018 [% superficie]



Fonte: Lelo K., Monni S., Tommasi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019, p. 54

Scritture fotografiche

Fonte: sopralluogo condotto dal 24/04/2024 al 27/04/2024






















CONTRO OGNI F








































SAVE
GAZA























Bibliografia
Sitografia
Crediti

Bibliografia

Armiero M., *Selve ribelli*, in *Selve in città* (Bertagna A., Giberti M., a cura di), Mimesis, Milano, 2022, pp. 26-34.

Bianchetti C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016.

Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020.

Bianchetti C., Crosta P. L., *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli, Roma, 2021.

Boccacci P., *I giorni degli squali*, Sapere 2000 Edizioni, Roma, 1994.

Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 2023.

Calvino I., *La foresta-radice-labirinto*, Mondadori, Milano, 2011.

Centro di documentazione territoriale Maria Baccante, *La storia nelle strade. Pigneto '44*, Red star press, Roma, 2021.

Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

Coccia E., *Nature is not your household*, in *Critical zones. The science and politics of landing on Earth* (Latour B., Weibel P., a cura di), MIT Press, Cambridge, 2020, pp. 300-303.

Coccia E., *La natura comune. Oltre la città e la foresta*, in "Vesper", n. 3, 2020, pp. 96-107.

Del Frate E., *Snia Viscosa, l'ex fabbrica di Roma che prometteva riscatto ma pagava in veleno*, Repubblica, 22 aprile 2022.

Di Campli A., Gabbianelli A. (a cura di), *Delinking. Lo spazio della coesistenza*, LetteraVentidue, Siracusa, 2022.

Didi-Huberman G., *Gesti d'aria e di pietra. Corpo, parola, soffio, immagine*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2006.

Farro A. L., Maddanu S., *La città inquieta. Culture, rivolte e nuove socialità*, Wolters Kluwer, Milano, 2016.

Ficacci S., *Tor Pignattara nella "lunga durata" contemporanea. Le identità multiple di un quartiere popolare romano*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2, 2016, pp. 152-153.

Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Lago ex-Snia Viscosa, via Prenestina: note per la tutela dell'ecosistema lacuale*, Allegato 1, Roma, 2015.

Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Storia dell'area. Archeologia industriale a Roma: la fabbrica CISA-Viscosa*, Allegato 8, Roma, 2015.

Fosse J., *Teatro*, Editoria e spettacolo, Spoleto, 2006.

Gabbianelli A., *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, GotoEco, Gorizia, 2017.

Gissara M., *Intorno al lago. La riappropriazione popolare dell'area dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Tracce urbane", n. 4, 2018, pp. 221-231.

ISPRA (a cura di), *Analisi della copertura del suolo nel territorio di Roma*, 2021, p. 9.

Kadare I., *La città di pietra*, La nave di Teseo, Milano, 2021.

Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma, 2019.

Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le sette Rome*, Donzelli, Roma, 2021.

Leonardi C., Stagi F., *L'architettura degli alberi*, Lazy Dog Press, Milano, 2018.

Maggioli M., Tabusi M., *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 124, 2016, pp. 367-375.

Metta A., *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma, 2022.

Pasolini P. P., *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 2022.

Pasta F., *A construction mistake in Rome that created a lake and united a neighborhood*, in "Failed Architecture", 2020, p. 7.

Roma Capitale (a cura di), *Bollettino statistico. Anno III*, Roma, 2023.

Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

Sartre J.-P., *L'essere e il nulla*, Il saggiatore, Milano, 2014.

SNPA (a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Report di sistema SNPA 37, Roma, 2023.

Sotgia A., *Sul filo della pazzia: produzione e malattie del lavoro alla Viscosa di Roma negli anni Venti e Trenta*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2, 2003, pp. 195-210.

Tola M., *The archive and the lake: labor, toxicity, and the making of cosmopolitical commons in Rome, Italy*, in "Environmental Humanities", n. 11, 2019, pp. 194-212.

Valentinelli A., *L'Ex-Snia Viscosa: archeologia industriale e patrimonio culturale collettivo*, in "Scienziati e studiosi per l'Ex-Snia Viscosa: potenzialità, criticità e valorizzazione di un patrimonio ambientale e culturale in una delle zone più inquinate e densamente abitate di Roma", Roma, 2013, pp. 3-11.

Viganò P., *La città elementare*, Skira, Milano, 1999.

Villani L., *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano, 2012.

Zambrano M., *Chiari del bosco*, SE, Milano, 2019.

Sitografia

https://www.archivioviscosa.org/

https://www.carteinregola.it/

https://www.comune.roma.it/web/it/

https://geoportale.regione.lazio.it/

https://lagoexsnia.wordpress.com/

https://landsat.gsfc.nasa.gov/satellites/landsat-8/

https://data.nextgis.com/es/region/IT-CITY-001/msrd/

https://www.treccani.it/vocabolario/

Crediti

Le immagini e i disegni presenti nel testo,
salvo indicazioni, sono prodotti dall'autore.

pp. II-III Anne ten Donkelaar, *Underwater ballet*, 2017.

pp. VI-VII Athanasius Kircher, *Mundus Subterraneus*, 1665.

p. 14 Archivio Storico Viscosa, *Capannoni dello stabilimento della Viscosa*, Roma, 1925.

p. 14 Archivio Storico Viscosa, *Mensa degli impiegati, Roma*, 1925.

p. 14 Archivio Storico Viscosa, *Interni dello stabilimento*, Roma, 1925.

p. 14 Archivio Storico Viscosa, *Refettorio della fabbrica, Roma*, 1925.

p. 15 Archivio Storico Viscosa, *Veduta aerea della CISA-Viscosa*, Roma, 1938.

pp. 16-17 Archivio Fotografico Paolo Di Paolo, *Pier Paolo Pasolini al "Monte dei Cocci"*, Roma, 1960.

p. 18 Archivio Storico Viscosa, *Linee di produzione della viscosa, Roma*, 1927.

p. 18 Archivio Storico Viscosa, *Operaie della Viscosa*, 1928.

p. 19 Archivio Storico Luce, *Distribuzione dei pacchi dono nello stabilimento Viscosa di Roma*, Roma, 1930.

p. 20 Archivio Storico L'Unità, *I cancelli della CISA Viscosa su Via Prenestina durante lo sciopero del '49*, Roma, 1949.

p. 21 Archivio Storico Fotografico L'Unità, *Il Sindaco di Roma Petroselli e Berlinguer al Prenestino*, Roma, 1980.

p. 24 Centro di documentazione territoriale Maria Baccante, *Il cantiere responsabile della formazione del lago*, Roma, 1992.

p. 25 Centro di documentazione territoriale Maria Baccante, *La nascita del lago*, Roma, 1992.

p. 30 Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Manifestazione contro la realizzazione negli spazi della fabbrica di un impianto sportivo per i mondiali di nuoto*, Roma, 2009.

p. 31 Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Occupazione degli spazi della fabbrica in occasione del primo maggio*, Roma, 2021.

p. 32 Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Iniziativa al lago in occasione della giornata mondiale dell'ambiente*, Roma, 2023.

p. 33 Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Il corteo "la foresta in cammino" marcia verso il Colosseo*, Roma, 2023.

pp. 38-41 Adam Fuss, *Untitled*, (Droplets), 2007.

pp. 38-41 Forum Territoriale Permanente Parco delle Energie, *Raccolta fotografica delle lotte sociali per l'esproprio dell'ex-Snia*, Roma.

p. 47 Ugo La Pietra, *Bosco in città*, 2015.

pp. 100-103 © Google Maps / Street view.

pp. 114-115 Tarkovskij A., *Nostalghia*, 1983.

p. 117 Tarkovskij A., *Stalker*, 1979.

pp. 118-119 Tarkovskij A., *Solaris*, 1972.

pp. 120-121 Tarkovskij A., *The Sacrifice*, 1986.

pp. 122-123 Tarkovskij A., *The Sacrifice*, 1986.

pp. 124-125 Tarkovskij A., *Nostalghia*, 1983.

pp. 144-145 Cesare Leonardi, Franca Stagi, *L'architettura degli alberi*, 2018.

pp. 194-195 Tarkovskij A., *Stalker*, 1979.

A Cristina Bianchetti
per la disponibilità, l'attenzione, lo sguardo.
Per la generosità e il modo del suo insegnare.

A Camilla, Luis, Omar, Zoé
per i confronti, i consigli,
il tempo speso assieme.

A mia mamma e mio papà
che presi dalle difficoltà alle volte si dimenticano delle loro forze,
di quello che insegnano,
di quanto sanno essere in gamba.

Ai miei amici
perchè ci affacciamo a strade diverse
e perchè ci curiamo a vicenda
con qualche risata, qualche pianto,
qualche abbraccio timido.

Alla casa che ogni tanto incontro in luoghi diversi,
un respiro in una città affollata.

Torino, luglio 2024

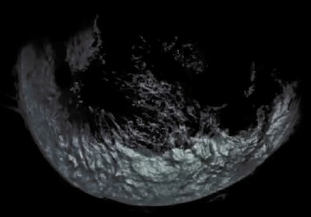


1:06:27

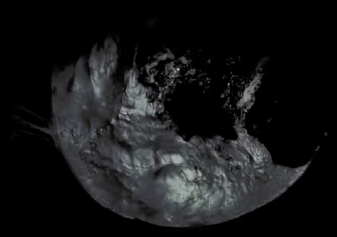
1:06:32



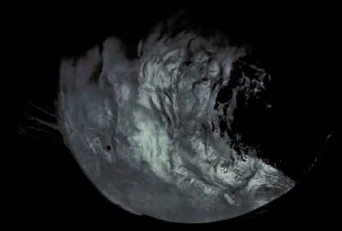
1:06:36



1:06:40

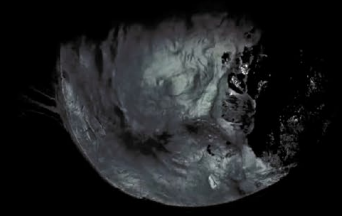


1:06:48



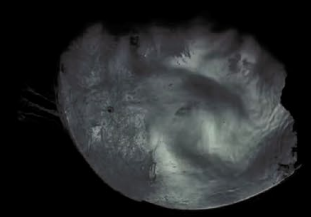
"May everything come true"

1:06:55



"May they believe
and may they laugh at their own passions"

1:07:06



"But, above all, may they believe in themselves
and become as helpless as children"

1:07:15

"For softness is great and strength is worthless"